

CCCLXVIII.

TORNATA DI SABATO 27 MAGGIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. *Il deputato Mordini chiede che venga dichiarata d'urgenza la petizione portante il n° 2882 — Il deputato Francica chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2883. = Sull'ordine del giorno parla il deputato Di Sant'Onofrio. = Il deputato Massari chiede notizia della salute dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio Berti — Analoga domanda fa il deputato Di San Donato — Il presidente legge un telegramma nel quale si dice che la salute del ministro è migliorata. = votazione di ballottamento per la nomina di un commissario per le circoscrizioni elettorali politiche e votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri. = Il deputato Squarcina svolge brevemente una sua proposta di legge perchè una parte del comune e mandamento di Piazzola sul Brenta sia aggregata al comune e mandamento di San Giorgio in Bosco — Il ministro dell'interno accetta che sia presa in considerazione. = Discussione del disegno di legge: Istituzione del tiro a segno nazionale — Parlano i deputati Mocenni, Massari, Di San Donato, Della Rocca, Sanguinetti A., Ricotti, Indelli, Capo, ed il presidente del Consiglio — Approvansi i 20 articoli del disegno di legge. = Discussione del disegno di legge per l'ordinamento degli arsenali militari marittimi — Parlano il ministro della mariniera, il deputato Brunetti, il relatore Maldini, i deputati Melchiorre, Geymet, Capo, il presidente del Consiglio, i deputati Crispi e Mocenni — Approvansi i 5 articoli del disegno di legge. = Il deputato Ercole presenta la relazione intorno al disegno di legge per contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata e ne chiede l'urgenza. = Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per il trasferimento in altra piazza del monumento a Carlo Alberto. = Discussione del disegno di legge per la costruzione di banchine nei porti di Bari e di Brindisi e di un faro nell'isola di Vulcano — Parlano i deputati Brunetti, Plutino A., ed il ministro dei lavori pubblici — Sono approvati i 4 articoli del disegno di legge. = Il presidente dà nuovamente lettura di una interrogazione del deputato Pirisi-Siotto al ministro dei lavori pubblici — Il ministro si riserva di rispondere — Annuncia poi una interrogazione del deputato Massari sui danni prodotti dal terremoto in alcune località dell'Umbria — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere. = Il deputato Fazio L. chiede venga inserito nell'ordine del giorno il disegno di legge sul servizio telegrafico. = Il presidente proclama l'esito delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Stipendi ed assegni fissi degli ufficiali ed impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra; Trattamento di riposo degli operai permanenti ed avventizi della regia mariniera.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2882. I componenti il Consiglio amministrativo della Cassa di risparmio di Lucca, sottopongono alla Camera alcune considerazioni contro il disegno di

legge sul riordinamento delle Casse ordinarie di risparmio e fanno voti perchè il medesimo venga respinto.

2883. Vari contribuenti del comune di Jonadi, circondario di Monteleone, si rivolgono alla Camera per ottenere un provvedimento che, in considerazione degli scarsi raccolti da più anni verificatisi, loro agevoli il mezzo di pagare le imposte arretrate.

PRESIDENTE. L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MORDINI. Con la petizione n° 2882, il Consiglio am-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

ministrativo della Cassa di risparmio di Lucca, fa voti perchè sia respinto il disegno di legge sul riordinamento delle Casse di risparmio. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione, e chieggo alla Presidenza di volere, secondo la consuetudine, inviare questa petizione alla Commissione parlamentare che dovrà riferire su quel disegno di legge.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Questa petizione farà il corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

FRANCICA. Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2883, e prego la Presidenza che voglia rimetterla alla competente Commissione, perchè provveda. Trattasi della domanda di molti cittadini di Jonadi, piccolo villaggio di Calabria, i quali godettero per un tempo del beneficio, che poi si cambiò in maleficio, di non pagare l'imposta fondiaria. Ora si impone loro di pagarla in una sola volta, mentre essi domandano invece di pagarla a rate. Ed in ciò io veggio l'urgenza, che spero sarà ammessa anche dalla Camera.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Anche questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Farina Nicola, di giorni 15; San Martino Valperga di 10; Plebano di 4.

Per motivi di salute, gli onorevoli: Compans e Cattani-Cavalcanti di giorni 15.

(Sono accordati.)

OSSERVAZIONI DEL DEPUTATO DI SANT'ONOFRIO SULL'ORDINE DEL GIORNO.

DI SANT'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su di che?

DI SANT'ONOFRIO. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SANT'ONOFRIO. Già da diverso tempo il ministro dei lavori pubblici ha presentato un disegno di legge sopra le tabelle delle ferrovie di seconda e terza categoria. Questo disegno di legge soddisfa ad un impegno che la Camera prese quando votò un ordine del giorno per le ferrovie di prima categoria; ed io credo che la Camera non dovrebbe separarsi senza aver votato o almeno discusso il detto disegno di legge. Mi permetto quindi di rivolgere una preghiera all'onorevole Presidenza perchè voglia fare qualche

insistenza presso la benemerita Commissione, che si occupa di quel disegno di legge, acciocchè affrettando i suoi lavori, possa il medesimo venire presto in discussione.

PRESIDENTE. La Commissione ha già nominato il relatore; ed appena questi avrà presentata la sua relazione, si potrà deliberare sulla iscrizione di quel disegno di legge nell'ordine del giorno.

I DEPUTATI MASSARI E DI SAN DONATO CHIEDONO CONTO DELLA SALUTE DEL DEPUTATO BERTI, MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

MASSARI. Ho chiesto di parlare per rivolgere all'onorevole presidente una preghiera, nel far la quale ho la certezza di essere l'interprete dei sentimenti di tutti i miei colleghi, senza divario di opinioni politiche. La notizia del triste caso occorso ieri l'altro all'onorevole nostro collega il ministro Berti, ha destato negli animi nostri la più dolorosa sorpresa, e tutti certamente facciamo voti perchè questo accidente non abbia ad avere funeste conseguenze.

Io prego quindi l'onorevole presidente di voler dire se oltre quel telegramma che è stato affisso nelle sale della Camera, la Presidenza abbia altre notizie intorno alle condizioni di salute dell'egregio ministro di agricoltura e commercio. Io sono persuaso che le manifestazioni di simpatia di tutti i suoi colleghi recheranno grandissimo conforto all'onorevole Berti. E mi pregio di dire che fra quelli i quali reclamano la loro parte nella manifestazione di questi sentimenti sono tutti quanti coloro, i quali al pari di me, se hanno il rincrescimento di non potersi dire amici politici dell'onorevole Berti, si onorano sempre però di potersi dire suoi amici personali, e fanno caldi voti per la sua conservazione.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Ha benissimo detto l'onorevole deputato Massari che, con le parole con le quali ha chiesto conto della salute dell'onorevole Berti, era certo di rendersi interprete dei sentimenti di tutti i membri di questa Camera. Difatti, moltissimi amici miei mi avevano particolarmente incaricato questa mattina, di presentare gli stessi voti all'onorevole presidente. E lietissimo di essere stato preceduto dall'onorevole Massari, non posso fare a meno di applaudire al suo pensiero e di unirmi a lui nel manifestare la preoccupazione nostra per la sventura toccata al carissimo nostro Domenico Berti. (*Benissimo!*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Massari e l'onorevole Di San Donato per avermi dato occasione di fare note alla Camera le notizie che or ora abbiamo ricevute sulle condizioni di salute dell'onorevole Berti. La Presidenza, interpretando i sentimenti della Camera, si crede in dovere di telegrafare immediatamente a Torino, chiedendo conto dello stato dell'onorevole nostro collega, e le notizie che si ebbero non erano del tutto rassicuranti; ma pochi momenti or sono, abbiamo avuto un telegramma, di cui mi affretto a dar lettura alla Camera:

« S. E. Berti migliora; sperasi pronta guarigione. (Molte voci. Benissimo!) »

« Firmato: Casalis. »

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DI DUE DISEGNI DI LEGGE E VOTAZIONE DI BALLOTTAGGIO PER LA NOMINA DI UN MEMBRO DELLA COMMISSIONE PER LE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI POLITICHE.

PRESIDENTE. Annunzio il risultato della votazione per la nomina di un commissario della Giunta per le circoscrizioni elettorali politiche.

Votanti 196 — Maggioranza 99.

Ottennero voti: l'onorevole Ferracciù	76
» Bianchi	31
» Crispi	30
» Canzi	18

Altri voti dispersi — Schede bianche 21.

Quindi si procederà al ballottaggio fra gli onorevoli Ferracciù e Bianchi, che riportarono il maggior numero di voti.

Si procederà contemporaneamente alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Stipendi e assegni fissi degli ufficiali ed impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra; Trattamento di riposo degli operai permanenti e dei lavoratori avventizi della regia marina.

CHIMIRRI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SQUARCINA.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Squarcina. Ne do lettura:

« Art. 1. Dal 1° gennaio 1883 la parte del comune e mandamento di Piazzola sul Brenta,

che sta alla sinistra di questo fiume, sarà aggregata al comune e mandamento di San Giorgio in Bosco.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per decreto reale all'esecuzione della presente legge. »

Domando all'onorevole Squarcina quando intenda svolgere questa sua proposta di legge.

SQUARCINA. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro se acconsenta che oggi si svolga questo disegno di legge.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Supponendo che lo svolgimento di questo disegno di legge dell'onorevole Squarcina non ci faccia entrare in una discussione, io non ho difficoltà d'acconsentire che sia fatto anche immantinenti.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, l'onorevole Squarcina ha facoltà di parlare.

SQUARCINA. Non sarò certamente io che farò perder tempo alla Camera. In mi limito semplicemente a far osservare che si tratta di una proposta che soddisfa alla domanda di un comune, separato dal mandamento a cui ora è aggregato dal fiume Brenta, ed a far notare che il Consiglio provinciale di Padova ha, a voti unanimi, approvata tale proposta. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Salvo l'esame che il Ministero si riserva, come sempre, di fare sul merito della questione, e salva la verifica dei voti che devono essere stati pronunciati dalle competenti autorità, io non ho alcuna difficoltà di consentire che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Squarcina.

PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Squarcina.

(È ammessa.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA ISTITUZIONE DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: istituzione del tiro a segno nazionale.

Domando all'onorevole ministro dell'interno se intenda che si apra la discussione sul disegno di legge del Ministero o su quello della Commissione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io prego la Camera di aprire la discussione sul disegno di legge del Ministero.

PRESIDENTE. Si dà lettura del disegno di legge ministeriale.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

SOLIDATI-TIBURZI, *segretario, legge.* (V. Stampato, n° 175.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

MOCENNI, *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOCENNI, *relatore.* Ad ogni buon fine credo di dover dichiarare che la Commissione accetta ben volentieri la discussione sul disegno di legge ministeriale; perchè da una parte e dall'altra sono stati accolti alcuni emendamenti pei quali il disegno di legge sarà grandemente semplificato e migliorato.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti nè alcuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È istituito nel regno il tiro a segno nazionale allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, di promuovere e conservare la pratica delle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito o delle sue milizie. »

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. In questa parte il Ministero ha accettato il disegno di legge della Commissione, il quale consiste unicamente nell'aggiungere alla parola *esercito* l'aggettivo *permanente*. Così il Ministero accetta integralmente l'articolo 1 quale fu compilato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione ha proposto di aggiungere alla parola *esercito* l'aggettivo *permanente*. Il Ministero accetta quest'emendamento.

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Vorrei pregare l'onorevole relatore di spiegare che cosa s'intende con quel *sue milizie* e a chi si riferisce.

MOCENNI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOCENNI, *relatore.* Non c'è in questo punto nessuna variante tra l'articolo ministeriale e quello della Commissione; e le parole « *sue milizie* » servono per indicare la milizia mobile e territoriale. È detto *sue* per non ripetere parole troppo lunghe. Non mi pare che ci possa esser dubbio sull'interpretazione, quantunque sia certo, che sarebbe più chiaro dire addirittura: « *milizia mobile e milizia territoriale.* »

MASSARI. È quello che voleva dire io, perchè, mi perdoni l'onorevole relatore, ma mi pare che quell'aggettivo *sue*, non sia propriamente applicato. Credo quindi che sarebbe bene surrogarlo con *milizia mobile e territoriale*.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. A me pare che si potrebbe semplificare la dizione, sopprimendo il possessivo *sue*, e in questo modo sarebbe compreso tutto.

MOCENNI, *relatore.* Perfettamente.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'articolo 1 colla soppressione della parola *sue*, come ha proposto l'onorevole ministro dell'interno:

« È istituito nel regno il tiro a segno nazionale allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, di promuovere e conservare la pratica nelle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito permanente e delle milizie. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il tiro a segno nazionale sarà sotto la direzione del Ministero della guerra per la parte tecnica e del Ministero dell'interno per la parte amministrativa. »

(È approvato.)

MOCENNI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *relatore.* Quando l'onorevole ministro intervenne in seno della Commissione dichiarò di accettare come 3 l'articolo 4 della Commissione, eccettuato l'ultimo alinea. Sopra questo Ministero e Commissione sono perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Leggo dunque l'articolo 4 della Commissione, che diventa l'articolo 3, omettendone l'ultimo alinea:

« Art. 3. In ogni capoluogo di provincia sarà costituita una *direzione del tiro a segno provinciale*, composta del prefetto della provincia presidente, del sindaco del capoluogo, del comandante il distretto militare o mancando questo, del comandante il presidio, di un ufficiale della milizia mobile ovvero della milizia territoriale, di due membri nominati dal Consiglio provinciale e di un membro nominato dal Consiglio municipale. »

Chi approva quest'articolo si levi.

(È approvato.)

Ora verrebbe l'articolo 4 del Ministero, non è vero?

MOCENNI, *relatore.* Onorevole signor presidente, il Ministero accetta per articolo 4 il 5 della Commissione, mantenendo però il numero di 100 tiratori, invece di 50, e sopprimendo l'ultimo alinea.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 5 della Commissione, meno l'ultimo alinea, che diventa così l'articolo 4 del disegno di legge:

« Art. 5. In ogni capoluogo di provincia o di mandamento potrà essere istituita una *società di tiro a segno nazionale* quando sui ruoli di iscrizione si abbiano almeno 100 tiratori.

« La società è rappresentata ed amministrata da una *presidenza locale* composta di 5, 7 o 9 membri secondo che il numero degli iscritti è inferiore a 200, a 400, o superiore a questa ultima cifra. Fanno parte della presidenza il sindaco del comune, e sempre, dove vi sieno, un ufficiale dell'esercito o della milizia territoriale. »

Non essendovi osservazioni metto ai voti questo articolo. Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

Il Ministero e la Commissione si sono accordati nella soppressione degli articoli 5, 6 e 7 del disegno di legge ministeriale. Leggo quindi l'articolo 8 che diventa l'articolo 5 del disegno di legge, con una aggiunta proposta dalla Commissione:

« Tutti i cittadini che abbiano compiuto il 16° anno di età, possono essere iscritti nei ruoli del tiro a segno nazionale, purchè presentino un certificato di buona condotta del rispettivo sindaco simile a quello richiesto per l'arruolamento dei volontari nell'esercito.

« Per i minorenni occorrerà l'atto di consenso dei genitori o tutori. »

MOCENNI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

MOCENNI, relatore. La Commissione s'è messa d'accordo col ministro per sopprimere gli articoli 5, 6 e 7 del disegno di legge ministeriale. L'attuale articolo 8 per conseguenza diventa il 5, e gli onorevoli colleghi osserveranno che il piccolo emendamento fatto non consiste che in una correzione di dizione.

Resta fermo che i cittadini tutti, i quali hanno buona condotta, possono essere ascritti al tiro nazionale, quando tocchino i sedici anni. Per assicurarsi della buona condotta, a similitudine di quanto si pratica nell'esercito, come abbiamo detto giorni sono nella legge di reclutamento, debbono presentare un attestato di buona condotta simile a quello che si prescrive per coloro che si scrivono come volontari nell'esercito. Di più, per un riguardo alle famiglie, trattandosi di giovani sedicenni, si è detto che non possono essere iscritti sulle liste dei tiratori nazionali, se non quando questi giovinetti abbiano il consenso dei genitori o dell'autorità tutoria.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti l'articolo 5 con l'emendamento proposto dalla Commissione.

Lo rileggo. (Vedi sopra.)

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Passiamo all'articolo 6.

MOCENNI, relatore. Per l'articolo 6 che viene ora, il Ministero e la Commissione accettano l'articolo 8 del disegno di legge della Commissione, eccettuato l'ultimo alinea: « Gli iscritti nel secondo riparto delle società, ecc. »

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi è stata indicata una inavvertenza puramente di forma, cioè, che qui si parla degli ufficiali dell'esercito o della milizia mobile: ora la milizia mobile, dopo le leggi che sono state votate, non esiste più; dimodochè bisognerebbe limitare la dizione agli ufficiali dell'esercito, perchè ora comprenderebbe le due prime dizioni. Quindi io proporrei che, all'atto del coordinamento degli articoli, si sopprimessero all'articolo 4 le parole « o della milizia mobile; » perchè veramente adesso la prima redazione non sarebbe più conforme alla legge che la Camera ha votato dopo la presentazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Viene dunque l'articolo 8 divenuto 6. Lo rileggo:

« In ciascuna sede di un tiro a segno nazionale si stabiliranno tre ruoli differenti, corrispondenti a tre riparti in cui andranno divisi i tiratori, cioè:

« 1° Riparto, *Scuole* per i giovani frequentanti le scuole, istituti ed Università che non hanno per anco concorso alla leva;

« 2° Riparto, *Milizia* per tutti gli iscritti nell'esercito permanente o nelle milizie;

« 3° *Libero* a tutti i cittadini.

« Ogni tiratore che si fa inscrivere nei ruoli di tiro a segno paga una tassa annua di lire 3. »

Metto ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

Passiamo ora all'articolo 7.

MOCENNI, relatore. Come articolo 7 la Commissione accetta l'articolo 10 ministeriale.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 7 già articolo 10 del progetto ministeriale:

« Sono esenti dal pagamento della tassa coloro che presentano legale certificato di indigenza, rilasciato dal municipio del comune in cui hanno domicilio.

« Tale certificato esenta pure dal pagare le munitazioni gli iscritti del secondo riparto (milizia). »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

MOCENNI, relatore. L'articolo 8 si propone che sia l'articolo 10 del progetto della Commissione, eccettuato però l'alinea che porta la lettera *a* corsiva che resta soppressa.

PRESIDENTE. Va bene. Dunque articolo 8, che è il 10 del progetto della Commissione:

« I tiratori che provino d'aver per due anni frequentato il tiro a segno nazionale, secondo le norme da stabilirsi per regolamento, godono i vantaggi seguenti nell'applicazione della legge di leva, cioè:

« a) Totale esenzione dalla istruzione cui potessero essere chiamati, se appartenenti alla 3^a categoria;

« b) Totale o parziale esenzione dalla istruzione, se appartenenti alla 2^a categoria.

« Gli individui dell'esercito permanente in congedo illimitato sono esentati dai richiami per istruzioni quando provino di aver frequentato il tiro a segno nelle suesposte condizioni. »

(È approvato.)

Articolo 9, che è l'11 della Commissione:

« I giovani aspiranti al volontariato di un anno ovvero al ritardo alla chiamata sotto le armi, non possono ottenere questi vantaggi se non dimostrano di aver frequentato per un anno almeno il tiro a segno nazionale, secondo le norme da fissarsi per regolamento. Questa condizione non si esige dai giovani domiciliati in località dove non siavi tiro a segno, istituitovi almeno da due anni. »

(È approvato.)

MOCENNI, relatore. Onorevole presidente, l'articolo che vien dopo è un nuovo articolo proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Dunque articolo 10:

« Le tasse annuali di cui all'articolo 6 saranno riscosse in un'unica rata, colle norme fissate per l'esazione delle imposte dirette. »

(È approvato.)

Articolo 11..

MOCENNI, relatore. È il 14 del Ministero.

PRESIDENTE. « All'impianto dei tiri a segno ed alla costruzione dei bersagli, dove ancora non esistono, si provvederà quando non provvedano i contributi spontanei dei cittadini, mediante concorso nelle spese, dal Governo, dalle provincie e dai comuni. »

DI SAN DONATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Desidererei una spiegazione dall'onorevole ministro dell'interno. L'articolo che ci ha letto l'onorevole presidente dice: « mediante concorso nelle spese, dal Governo, dalle provincie e dai comuni. » Ma dove esistono i tiri provinciali, che da oltre 12 anni funzionano benissimo, vivendo

di vita propria, senza avere mai chiesto al Governo sussidio di sorta alcuna, saranno essi ora obbligati a contribuire a quello che pretende di istituire il Governo?

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma c'è l'articolo.

DI SAN DONATO. È un'altra questione. Se anche c'è l'articolo che rispetta il tiro a segno di un comune, dove già esiste, ciò non toglie però che questo comune possa e debba contribuire anche alla spesa per il tiro, che vuol mettere il Governo. Mi pare che sia una cosa così semplice! Dica l'onorevole ministro che dove esistono per conto dei comuni e delle provincie dei tiri a segno, non vi sarà bisogno di fare maggiori spese, e tutti saremo d'accordo.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non c'è pericolo, che dove sono già istituiti i tiri a segno o comunali o provinciali, il Governo venga nella determinazione di fare una spesa nuova, che aggraverebbe Stato, provincia e comune!

Non c'è alcun dubbio che in questo caso a nessuno verrebbe in mente di fare un nuovo bersaglio! Se l'interrogazione dell'onorevole Di San Donato ha solamente questo scopo, io non ho difficoltà di dichiarare che il suo dubbio rimane dissipato. Lo Stato, la provincia ed il comune dovrebbero concorrere nelle spese d'impianto di un tiro a segno, nel caso che non fosse istituito il tiro provinciale, oppure nel caso che si istituissero nuovi tiri a segno nei diversi mandamenti della provincia, nei quali casi i tre enti sarebbero naturalmente interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. La prima parte della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, mi rassicura; ma l'altra parte da lui aggiunta non mi rassicura per nulla, perchè se, per esempio, una provincia di più circondari avesse anche il suo tiro a segno, che per essere alla portata di tutti i comuni, per la poca distanza, potrebbe servire per tutti, e ad ognuno di questi comuni venisse la volontà di istituire un tiro a segno, la provincia, secondo l'onorevole Depretis, dovrebbe sempre contribuire per questi nuovi tiri a segno. Io prego quindi l'onorevole ministro dell'interno di darmi una spiegazione che possa acquietarmi anche da questo lato, perchè francamente in questo caso le spese dei tiri speciali graverebbero troppo le provincie, e credo che tale sistema non sarebbe regolare. V'è un tiro che ricordo essere stato inaugurato da Vittorio Emanuele e che procede benissimo.

simo e fa progresso; è il tiro a segno di Napoli, della mia provincia. Come comprende benissimo l'onorevole Depretis, Casoria e Pozzuoli, che distano pochi chilometri da Napoli, potrebbero venire avanti e dire: noi pure dobbiamo istituire un tiro a segno; anche la provincia dunque deve contribuire alla spesa. Dico questo, perchè se così si potesse fare, non mi parrebbe corretto.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io credo che non ci sia questo pericolo, perchè un ritegno già esiste anche pel circondario di Casoria, nel caso volesse mettere un tiro a segno di lusso, mentre non ce n'è bisogno. I tiri a segno, secondo lo spirito della legge, e secondo le disposizioni che vi sono scritte, non si mettono che dove ne sia bisogno; questo è un ritegno sufficiente. E trattandosi poi di una provincia, ove la popolazione è così agglomerata come in quella di Napoli, credo che il dubbio manifestato dall'onorevole Di San Donato non sussista. Sono così vicini quei paesi, che a nessuno verrà il ticchio di fare una spesa nuova, mentre, senza nessunissimo inconveniente, senza eccessivo disturbo per coloro che vogliono concorrere al tiro, si ha il tiro già istituito dalla provincia di Napoli, il quale soddisfa sufficientemente a tutti i bisogni.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. Io debbo richiamare l'attenzione della Camera su queste continue proposte di spese che si addossano ai poveri comuni. Non vi è legge, nella quale si proponga d'istituire una cosa nuova, o di fare una spesa qualsiasi, senza che in questa legge si dica che i comuni sono obbligati a pagare essi pure la loro rata. Ora, noi tutti sappiamo in quale deplorabile condizione economica si trovano i comuni; i quali si trovano quasi tutti in *deficit*.

Ora, come possiamo avere noi il coraggio d'imporre continuamente nuovi oneri, nuovi obblighi ai poveri comuni? Io lo dico in forma di osservazione, e richiamo l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro dell'interno, che più di me sa in quale stato si trovano i bilanci comunali.

VOLLARO. Chiedo di parlare.

DELLA ROCCA. Ma possiamo noi procedere oltre in questo sistema di togliere ai comuni le loro risorse da un lato, ed aggravarli ogni giorno di spese? Non mi pare; specialmente quando si tratta di spese che hanno tutta l'aria di spese governative. Perchè volete obbligare il comune a concorrere in questa nuova spesa? Il tiro a segno è senza dubbio una bella istituzione, che intendiamo applicare, diffondere, diramare in tutte le provincie, in tutti i comuni, ed ha proprio lo scopo d'istruire i giovani alla difesa dello Stato. Dunque ha uno scopo emi-

nentemente governativo. Perchè volete che i comuni contribuiscano? Ma faccia lo Stato questa spesa. Tutto al più potrà chiedere che vi contribuiscano le provincie; ma addossare la spesa ai comuni mi pare troppo. Pensateci. Oramai siamo ridotti a tal punto che le leggi le votiamo a tamburo battente; ma io prego la Camera, e l'onorevole ministro di riflettere se noi possiamo continuare in questo sistema di imporre sempre nuove spese ai comuni quando sappiamo che non possono sopportarle.

MOCENNI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Vollarò ha facoltà di parlare.

VOLLARÒ. Io credeva di potermi unire alle considerazioni dell'onorevole mio amico Della Rocca, ma le viscere sue furono più tenere pei comuni che per le provincie, delle quali voglio parlare.

I comuni per lo meno hanno una svariata serie di tasse dalle quali possono ritrarre tanto da fare le loro spese, ma le provincie non hanno proprio nulla fuorchè i centesimi addizionali. In alcune provincie siamo giunti al punto che chi applica le sopratasse, ed io sono fra questi, corre rischi d'essere lapidato come Santo Stefano.

Dove andiamo? Se si debbono fare spese, le faccia chi può, è impossibile che le facciano le provincie; propongo quindi la soppressione del contributo delle provincie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MOCENNI, relatore. Ho chiesto di parlare unicamente per pregare l'onorevole Della Rocca di voler considerare nell'equità dell'animo suo per qual ragione abbiamo addossato questo carico, che non sarà molto grave, ai comuni.

La questione da lui sollevata fu discussa lungamente, ed ebbe partigiani diversi nel seno della Commissione, la quale a grande maggioranza accettò questa disposizione in considerazione dei vantaggi che coll'istituzione del tiro a segno nazionale si fanno ai giovani, i quali si dedicano alla carriera delle armi.

Con quest'istituzione è agevolata la loro iscrizione al volontariato d'un anno, che è un beneficio accordato dalla legge, oltre a quelli che risultano loro dal poter essere inviati in licenza per anticipazione, dall'essere dispensati dall'istruzione, se appartengono alla 3^a categoria, e dalla totale o parziale esenzione se appartengono alla 2^a categoria. Ora la Commissione considerando che si accordavano dei vantaggi ai giovani del comune, trovò giusto che il comune medesimo sottostasse ad un carico, carico che non sarà grave, se si considera che la quota del comune non deve superare il quinto

della spesa richiesta per l'impianto di questi tiri a segno.

Per queste ragioni, la Commissione manterrebbe la dizione quale è stata proposta.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io, come ministro dell'interno, debbo naturalmente vegliare che le condizioni dei comuni, già gravi in molti casi, non siano maggiormente aggravate con nuove leggi; ma non posso d'altra parte disconoscere che, se la spesa per l'impianto dei bersagli è addossata intieramente allo Stato, non so dove andremo a finire: ci si domanderanno bersagli anche dove non ce n'è bisogno. E poi non si può negare che i favori accordati per questa legge ai giovani ed agli iscritti nelle liste si risolveranno in un interesse dei comuni e delle provincie, perchè sono forze economiche che resteranno nei comuni e nelle provincie. E pertanto mi pare che questo concorso nella spesa sia conforme a giustizia. Il maggiore aggravio deve essere attribuito, senza dubbio, allo Stato; ma una parte deve esser pur data alle provincie e ai comuni. Osservo ancora che, trattandosi di una istituzione che deve esser fatta gradatamente, a poco a poco, a nessuno verrà in mente di far la spesa dell'impianto di un secondo bersaglio dove ne esista già uno. Inoltre, secondo la legge, non si tratta che di impiantare dei bersagli nei capoluoghi di mandamento; e si ha quasi sempre una importanza territoriale sufficiente per sopportare la spesa necessaria, in modo che non ne vengano troppo aggravati i contribuenti. Come vede, c'è un principio di giustizia da una parte e c'è un freno dall'altra. Non bisogna già pensare che si debbano fare subito migliaia di bersagli: sarebbe impossibile; ma, gradatamente i bersagli andranno diffondendosi nello Stato, come è avvenuto in altri Stati d'Europa, e diventeranno un aiuto potente per le forze militari del paese. Del resto, il Ministero ha dichiarato alla Commissione, e ripete alla Camera, che, senza questo temperamento, non sarebbe in grado di sostenere e difendere questo disegno di legge. Creda l'onorevole Vollarò, che io sono interessato quanto lui a mantenere i comuni entro certi limiti di spesa; ma qui non si tratta veramente di un aggravio che possa far temere. Su questo punto ho anche un po' di esperienza; perchè in *illo tempore*, circa 30 anni addietro (c'è una generazione di mezzo) io sono stato capitano della guardia nazionale, la quale ha istituito bersagli e tiri a segno; e così so a quanto ammontino queste spese.

È d'uepo che il comune senta il bisogno di questa

istituzione e ceda alla pressione della opinione pubblica, dei cittadini, i quali, valutandone i vantaggi, eserciteranno una pressione sia sul pubblico, per ottenere delle offerte volontarie, sia sui comuni del mandamento, affinchè si associno per istituire questi bersagli, dai quali saranno poi per derivarne vantaggi rilevanti alle singole famiglie. Per queste ragioni io prego di non insistere in un emendamento che, io non esito a dichiararlo, ove fosse accettato dalla Camera, nel senso di sopprimere il concorso delle provincie e dei comuni, metterebbe il Governo nella necessità di ritirare il disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Vollarò propone all'articolo 10 della numerazione attuale, corrispondente al 14 del progetto ministeriale, come emendamento la soppressione delle parole: « delle provincie e dei comuni. »

Domando se questo emendamento è dalla Commissione accettato.

(Non è accettato.)

MOCENNI, relatore. Dopo la dichiarazione che ho fatto, cioè che questo articolo era stato concordato, nell'ultima seduta plenaria della Commissione, col Ministero, la mia risposta è chiara: la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Vollarò.

VOLLARÒ. Chiedo di parlare per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollarò per dare una spiegazione.

VOLLARÒ. Io ho presentato il mio emendamento in considerazione del fatto che purtroppo sono i proprietari di case e di fondi che fanno le spese provinciali: ciononostante, fidando che questa legge sarà applicata con equa parsimonia, io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento dell'onorevole Vollarò è ritirato.

Su questo articolo 11 ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti Adolfo.

SANGUINETTI ADOLFO. Io desidero d'averne una spiegazione tanto dall'onorevole ministro dell'interno quanto dalla Commissione.

L'articolo 14 stabilisce che la spesa va a carico del Governo, delle provincie e dei comuni, e l'articolo 15 stabilisce, che il Governo concorre per tre quinti della spesa stessa, la provincia per un quinto e per l'altro quinto i comuni.

Ora io desidero sapere se, per i tiri a segno dei capoluoghi di provincia, debbano contribuire al quinto della spesa tutti i comuni della provincia stessa; se, per i tiri a segno dei capoluoghi di mandamento, debbano concorrere al quinto della spesa

tutti i comuni componenti il mandamento, oppure il solo comune dove viene istituito il tiro.

Queste sono le spiegazioni che io desidero dal ministro e dalla Commissione; e dirò subito che io troverei strano che si facessero concorrere tutti i comuni della provincia nel quinto della spesa per i tiri a segno che s'istituiscono nel capoluogo; perchè gli abitanti della maggior parte dei comuni, specialmente per le grosse provincie, non potrebbero approfittarne.

Ad ogni modo i due articoli 14 e 15 del progetto ministeriale sono redatti in modo che una spiegazione si rende assolutamente indispensabile.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Riguardo al tiro provinciale, mi pare evidente che debbano concorrere il comune capoluogo della provincia e poi la provincia, e, col mezzo del concorso provinciale, tutti i comuni della provincia. Qui non c'è nulla da dire. Resta il caso del tiro mandamentale. Per parità di trattamento una parte della spesa dovrebbe essere a carico del capoluogo di mandamento, e l'altra parte dovrebbe andare a carico della provincia, perchè anche la provincia concorre in questa spesa.

Adesso rimarrebbe il dubbio se debbano essere chiamati a partecipare alla spesa anche i comuni che compongono il mandamento. Veramente la parità d'interessi li chiamerebbe a concorrere, ma il testo della legge non li chiama; e dovrebbe concorrere solamente il capoluogo di mandamento il quale poi ha questo vantaggio, speciale e indiretto che la istituzione del tiro a segno produce un concorso di popolazione nel comune dove è stabilito il tiro.

Credo che questa sia l'interpretazione da darsi, stando alla lettera della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI ADOLFO. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle spiegazioni che mi ha dato, le quali mi appagano intieramente. Resta pertanto inteso che quando si tratta di tiri provinciali il quinto è sopportato dal comune capoluogo della provincia, e quando si tratta di tiri mandamentali questo quinto è sopportato dal comune capoluogo di mandamento, perchè gli altri comuni concorrono indirettamente per il concorso cui è tenuta la provincia, come giustamente osservava l'onorevole presidente del Consiglio.

RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Io approvo lo scopo di questa legge perchè approvo tutto quello che può concorrere a

rialzare lo spirito marziale della nazione; ma siccome le concessioni fatte dall'articolo 10 già votato, daranno luogo a tali inconvenienti, che tra qualche anno bisognerà ritornar sopra la legge, così temo che il far concorrere nella spesa d'impianto dei campi di tiro la provincia e il comune, ci tolga la piena libertà di modificare, o meglio annullare il disposto dell'articolo 10, per quanto riguarda le esenzioni di una parte del servizio militare a quelli che frequentano questi tiri.

Irfatti l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole relatore hanno detto che in fin dei conti questo concorso nella spesa, delle provincie e dei comuni è in parte compensato dal vantaggio che ne ricavano gl'individui appartenenti al comune, i quali, mediante le esercitazioni ottengono una diminuzione nel servizio militare, e ciò è verissimo; ma se poi ci persuadessimo che bisogna tornare indietro, e dopo un po' d'esperienza trovassimo necessario d'abbandonare queste esenzioni, allora le provincie potranno dire: ci avete fatto concorrere nella spesa, ed adesso ci togliete i vantaggi che ci avete promesso. Non bisogna farsi illusioni, di campi di tiri ce ne sono di due specie: quelli vicini e quelli lontani dalle città.

I campi di tiro stabiliti in vicinanza delle città sono comodi per quelli che concorrono al tiro, ma richiedono spese ingenti d'impianto per assicurare i vicini dai pericoli d'esser colpiti dalle palle che disviano; pericoli che si estendono fino a 2000 ed anche a 2500 metri dal punto occupato dal tiratore. Per difendersi da questi pericoli bisogna erigere dei ripari di molta importanza e quindi di notevole spesa.

Diffatti io credo che a Milano, a Napoli ed in altre città dove si sono stabiliti i tiri in vicinanza dei caseggiati, si dovettero sopportare spese ingenti, eppure talvolta si dovettero abbandonare perchè mal sicuri per i vicini.

Se invece il campo di tiro è stabilito a notevole distanza dalla città, allora la spesa è molto minore perchè si può scegliere il luogo in modo da non essere troppo vicino ai fabbricati, strade o terreni troppo frequentati. Ma in questo caso non si raggiungerà interamente lo scopo perchè pochi saranno quelli che si sottometteranno a fare 10 o 15 chilometri a piedi, fra andata e ritorno, per eseguire qualche tiro al bersaglio.

L'imparare a tirar bene al bersaglio è certamente cosa utile sia per il civile che per il soldato, perchè rialza il morale dando maggior confidenza in se stesso, ma nell'esito dei combattimenti la differenza materiale fra gli abili tiratori ed i mediocri è cosa di poco momento. Ben più importanti sono la disciplina, la fiducia nei suoi comandanti, l'attitudine

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

nel sopportare le fatiche della marcia e delle sofferenze.

Se tutte queste pratiche si potessero acquistare col semplice tiro a segno sarebbe un grande risultato che raggiungerebbe la presente legge, ma limitata al solo esercizio del puntamento a tiro del fucile, avrà un effetto piccolissimo sul valore del nostro esercito; anzi sarà dannoso alla sua buona costituzione, se crediamo di poter ridurre le ferme, dispensare interamente dalla istruzione militare quelli di terza categoria ed in parte quelli di seconda categoria, e dispensare dai richiami sotto le armi di quelli di prima categoria.

L'aver imparato a tirare al bersaglio non basta perchè un giovane sappia montare la guardia e prestare il servizio di milizia territoriale.

Se si potesse accampagnare l'esercizio del tiro a segno con esercitazioni militari e marcie di qualche importanza, l'efficacia di questa nuova istituzione sarebbe ben maggiore, ma limitata come è dal presente disegno di legge, sarà ben poca cosa.

Io temo adunque che dopo avere fatto dal Governo, dalle provincie e dai comuni delle spese ingenti, si vedrà che praticamente i risultati saranno piccolissimi e non sarà possibile di continuare ad ammettere le esenzioni stabilite nell'articolo 10, e nell'interesse della buona costituzione dell'esercito bisognerà abolirle.

In conseguenza di queste mie previsioni, io sarei poco favorevole ad ammettere che una parte della spesa per l'impianto dei campi di tiro, fosse sopportata dalle provincie e dai comuni, perchè renderebbe più difficile il rivenire sulle esenzioni di servizio militare stabilite ora coll'articolo 10.

MINISTRO DELLA GUERRA. Chiedo di parlare.

RICOTTI. Non faccio proposte, ed accetto in massima il principio di promuovere il tiro a segno nella popolazione italiana, perchè è uno dei mezzi per rialzare lo spirito marziale della nazione. Però è pur bene si dica che questa istituzione è oggidì in decadenza presso tutte le nazioni, non esclusa la Svizzera dove era così generalizzata alcuni anni or sono.

Se poi credete che dopo l'istituzione di questi tiri si potranno ridurre le ferme di servizio sotto le armi, ci preparate una dolce illusione. Perchè oggi giorno il tiro non s'insegna più come una volta, ma con mezzi efficaci e facili; di modo che, in brevissimo tempo, le nostre reclute, che non hanno mai visto un fucile colla istruzione che loro si dà, tirano abbastanza bene. Non è più un'arte difficile come era una volta l'arte del tiro, ma è una cosa molto facile ad impararsi. Quindi non può avere in sè quelle conseguenze che taluni si credono, spe-

rando che quando fioriscano queste istituzioni del tiro, si possa notevolmente modificare e ridurre il servizio militare; lo si potrà forse fare per altre ragioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io sono lieto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole Ricotti, il quale ammette che con questo disegno di legge, non si possa ridurre la ferma del soldato anche quando esso abbia acquistato una certa forza nel tiro a segno, perchè questo io l'ho dichiarato ripetute volte quando si discuteva la relativa legge; quindi non è neppure il caso di fermarvisi sopra. Quanto alla totale esenzione dall'istruzione a cui potevano essere chiamati se appartenenti alla terza categoria, osservo che questa istruzione, limitandosi a marciare per fianco destro o per fianco sinistro, la possono imparare nell'istruzione del tiro stesso, per cui si dovrà fare un regolamento. Io credo che potrà bastare per coloro che oggi vengono a fare gli esercizi della milizia territoriale, i quali imparano molto di più di una volta, e se vi può essere qualche caso parziale che non possa bastare non è poi un grande inconveniente di fronte al vantaggio che arreca il non avere il disturbo di essere chiamati, disturbo che per molti può essere gravissimo.

Quanto all'esenzione totale o parziale dall'istruzione, se appartenenti alla seconda categoria, osservo che il regolamento stabilirà che si debba dar prova, da chi vuol essere esente, della conoscenza dei primi elementi; ora non ci vuole molto per rinquadrare dei soldati in mezzo agli altri, se tutti fossero senza istruzione, lo capisco, ma per poco che vi sia la maggioranza istruita, gli altri in mezzo passano; nei ne abbiamo avuto un esempio nelle guardie nazionali che si sono improvvisate in pochi giorni, e vediamo tutti i giorni che i coscritti quando arrivano ed hanno un sol giorno d'istruzione e vanno alla ferrovia marciano in modo che si domanda se vengono già dai distretti. Perciò io credo che si potrebbero lasciare questi articoli tali quali sono.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 11 che corrisponde all'articolo 14 del progetto ministeriale:

« All'impianto dei tiri a segno ed alla costruzione dei bersagli, dove ancora non esistono, si provvederà quando non provvedano i contributi spontanei dei cittadini, mediante concorso nelle spese, dal Governo, dalle provincie e dai comuni. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

L'articolo 12 è scritto come segue.

Prego l'onorevole relatore di prestarmi un po' di attenzione per vedere se va bene.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

« Art. 12. Sul bilancio del Ministero dell'interno sarà annualmente iscritto e determinato l'assegno del concorso governativo per l'impianto del tiro nazionale. Una quota ragguagliata al quinto della spesa sarà a carico della provincia, e per un altro quinto a carico dei comuni. »

Va bene ?

MOCENNI, relatore. Benissimo.

INDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

INDELLI. Io vorrei fare una osservazione su questo articolo, che in fondo è quello stesso che era nel progetto ministeriale, mettendolo in rapporto agli articoli già votati, e all'articolo successivo...

MINISTRO DELL'INTERNO. L'articolo successivo è soppresso.

INDELLI. Un momento, onorevole Depretis; è una dichiarazione di cui avrò bisogno; e forse sarà anche necessario un chiarimento maggiore nella compilazione. Si è lamentato il nuovo peso che si impone ai comuni ed alle provincie. Ora secondo gli articoli che abbiamo votati, è in facoltà del Governo, quando concorrono alcune determinate condizioni, di istituire questi tiri a segno. Ma qual'è il concorso dei comuni e delle provincie? Esso rimane indeterminato. E infatti secondo questo articolo il concorso rispettivo dei comuni e delle provincie non può essere minore di un quinto.

Ma, o signori, potrebbe anche essere maggiore. E siccome nell'articolo seguente è detto: che in ogni anno si dovrà fare il riparto in base alle domande che perverranno al Ministero, che cosa in fondo avverrà? Che il concorso di comuni e provincie potrà ascendere a proporzioni assai maggiori.

Onorevole Depretis, io sono sicuro che con la sua prudenza il Governo si manterrà nei limiti, ma noi facciamo le leggi non solo per l'oggi; e potrà avvenire che un giorno un ministro accolga quante più domande gli perverranno d'istituzione di tiri a segno, mentre la somma stanziata nel bilancio del Ministero dell'interno sarà esigua. Ed allora non sarà un quinto a carico delle provincie, non un quinto a carico del comune, ma questo concorso potrà assumere delle proporzioni assai maggiori. Ripeto: noi abbiamo già votata la facoltà al Governo d'istituire questi tiri a segno; e quando perciò avremo votato questo articolo, quale ci si presenta, noi ci saremo dati, come suol dirsi, mani e piedi legati, per i tiri a segno, nelle mani del Governo.

Il Governo avendo le domande potrà accoglierle, come potrà non accoglierle, ma ciò è nelle sue facoltà. E noti, onorevole Depretis, che questi articoli

sono sempre conseguenza di quelli già votati, cioè prevedono il caso che non vi sieno i concorsi dei contributi volontari. È chiaro che quando vi sono i concorsi dei contributi volontari non vi sono altre difficoltà. Noi siamo ora alle cifre dei concorsi del Governo, dei comuni e delle provincie. Ora se la somma che sarà stanziata nel bilancio non corrisponde che in minima parte ai tiri a segno che il Governo crederà d'istituire, è chiaro che questo carico dei comuni e delle provincie crescerà a dismisura. Ed è su questa difficoltà che io son sicuro l'onorevole ministro dell'interno vorrà darmi delle spiegazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Darò una spiegazione dell'articolo come fu redatto, la quale varrà, io spero, a dissipare i dubbi giustamente sollevati dall'onorevole Indelli.

L'articolo è così concepito: « Sarà annualmente determinato ed iscritto nel bilancio del Ministero dell'interno l'assegno del concorso governativo per l'impianto dei tiri nazionali. »

È dunque stabilito che questa somma sarà determinata annualmente, in occasione del bilancio.

Nulla impedisce che in quell'occasione si chieda conto al Ministero del modo con cui vuol ripartire questo assegno, e così, naturalmente, il Parlamento avrà sempre il diritto d'impedire che il Governo faccia una ripartizione ingiusta e che aggravi provincie che non possono essere aggravate. Insomma la discussione potrà essere aperta non solo sull'utilità in massima ma anche sulla distribuzione concreta di questi assegni.

Quanto poi alla redazione che riguarda la quota di concorso della provincia e del comune, io ammetto che i termini nei quali è concepito l'articolo possono lasciar luogo al dubbio sollevato dall'onorevole Indelli, ma io dichiaro che il Ministero non ha inteso la cosa in questo senso. Il Ministero non crede che si possa lasciare al Governo la facoltà di accrescere il concorso delle provincie e dei comuni al di là del quinto della spesa totale necessaria per il bersaglio.

INDELLI. Non maggiore?

MINISTRO DELL'INTERNO. Una quota ragguagliata al quinto della spesa sarà a carico della provincia, ed un'altra a carico dei comuni.

INDELLI. Ma una quota non maggiore.

MINISTRO DELL'INTERNO. No; ragguagliata al quinto.

La Commissione accetta?

MOCENNI, relatore. Accetta.

INDELLI. Giacchè l'onorevole ministro accetta la

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

mia preghiera, accetto anch'io la nuova redazione che egli propone.

PRESIDENTE. Dunque, come si direbbe?

MOCENNI, relatore. Si direbbe: « Una quota ragguagliata al quinto sarà a carico della provincia, ed un'altra quota a carico dei comuni. »

PRESIDENTE. Questo al secondo capoverso?

MOCENNI, relatore. Sì, signore.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo 12:

« Sul bilancio del Ministero dell'interno sarà annualmente iscritto e determinato l'assegno del concorso governativo per l'impianto del tiro nazionale.

« Una quota ragguagliata al quinto della spesa sarà a carico della provincia, e per un altro quinto a carico dei comuni. »

Chi approva quest'articolo sorga.

(È approvato.)

Articolo 13, che è il 17 del Ministero.

MOCENNI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, relatore. La Commissione propone, di accordo coll'onorevole ministro, la soppressione dell'articolo 16, perchè è una cosa affatto regolamentare, ed invece sostituirebbe un articolo più chiaro, più preciso. Sarebbe l'articolo 17 del Ministero con una lieve modificazione della Commissione.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 13 sarebbe così concepito:

« Alle spese di esercizio dei tiri si provvede:

« a) colle tasse di cui all'articolo 9;

« b) col prezzo delle munizioni pagate dai tiratori al costo;

« c) colle offerte dei cittadini;

« d) coi sussidi governativi, provinciali e comunali. »

MOCENNI. (Della Commissione) Sta bene.

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSARI. Chiedo venia alla Camera se faccio una osservazione da pedante, ma è meglio che le nostre leggi sieno compilate nel modo più chiaro possibile. In quest'articolo si dice: « si provvede. » Ora a me pare convenga dire: « sarà provveduto. »

MINISTRO DELL'INTERNO. Nel progetto ministeriale si diceva: « sarà provveduto. »

MASSARI. Godo d'aver quest'occasione di trovarmi d'accordo col Ministero, poichè ciò mi succede di rado. Almeno sul campo della grammatica siamo confederati. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni su quest'articolo 13 lo pongo ai voti con la modificazione dell'onorevole Massari.

(È approvato.)

Viene ora l'articolo 14.

MOCENNI, relatore. L'articolo 14 sarebbe formato dal primo capoverso dell'articolo 14 della Commissione e dal secondo e terzo comma dell'articolo 18 con l'aggiunta dell'articolo 19 del Ministero.

PRESIDENTE. Va bene, ne do lettura:

« Le armi per il tiro a segno saranno i fucili d'ordinanza dell'esercito. Il tiro sarà eseguito secondo le istruzioni in uso per l'esercito.

« L'amministrazione militare è autorizzata a cedere alle singole società di tiro a segno nazionali le armi da fuoco e le munizioni al semplice costo di fabbrica ed a pagamento immediato.

« Le somme riscosse dall'amministrazione militare per le armi e le munizioni cedute alle società di tiro a segno nazionali saranno reintegrate al bilancio militare.

« Le società dei tiri a segno ammettono nei loro campi di tiro le truppe di presidio, salvo nei giorni di domenica; ed alla loro volta sono possibilmente ammesse nei campi di tiro militari. »

RICOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Il terzo capoverso dice:

« Le somme riscosse dall'amministrazione militare per le armi e le munizioni cedute alle società di tiro a segno nazionali saranno reintegrate al bilancio militare. »

Io mi permetto di proporre che questo capoverso sia soppresso, perchè la disposizione in esso contenuta si trova già nella legge generale di contabilità; il lasciarlo costituirebbe un pleonaso, anche un po' pericoloso. La legge militare di contabilità, ripeto, prescrive i modi per fare questa reintegrazione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non mi oppongo a questa soppressione.

MOCENNI, relatore. La Commissione accetta che si sopprima questo terzo alinea.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 14:

« Le armi per il tiro a segno saranno i fucili d'ordinanza dell'esercito. Il tiro sarà eseguito secondo le istruzioni in uso per l'esercito.

« L'amministrazione militare è autorizzata a cedere alle singole società di tiro a segno nazionale le armi da fuoco e le munizioni al semplice costo di fabbrica ed a pagamento immediato.

« Le società dei tiri a segno ammettono nei loro campi di tiro le truppe di presidio, salvo nei giorni di domenica; ed alla loro volta sono possibilmente ammesse nei campi di tiro militari. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Articolo 15...

MOCENNI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOCENNI, *relatore*. Credo che l'onorevole ministro accetti l'articolo 15 della Commissione tale e quale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Il Ministero l'accetta tale e quale.

PRESIDENTE. Sta bene; rileggo quindi l'articolo 15 della Commissione, corrispondente agli articoli 20 e 21 del progetto ministeriale:

« Annualmente si eseguiranno gare di tiro :

« *comunali* per ciascuna società di tiro ;

« *provinciali* per le società di tiro di ciascuna provincia ;

« Ogni due anni nel luogo da indicarsi dalla direzione centrale si eseguirà una *gara generale* di tiro nazionale.

« I premi per il tiro vengono somministrati dal Governo e dalle provincie per la gara generale e le provinciali, dai comuni per le gare comunali ; e per tutti da offerte spontanee dei cittadini che gli uffici di presidenza delle società sono autorizzate a ricevere sia in denari, sia in doni. »

Metto ai voti quest'articolo 15.

(È approvato.)

Articolo 16, corrispondente al 23 del progetto ministeriale :

« La società di tiro a segno nazionale che incorresse in trasgressioni alle disposizioni della presente legge e del relativo regolamento sarà richiamata all'osservanza delle medesime dalla direzione provinciale, ed ove le trasgressioni sieno gravi, potrà anche essere sciolta dalla direzione stessa, che ne riferirà tosto al Ministero dell'interno.

« La società sciolta potrà essere ricostituita nel termine di tre mesi.

« Nell'intervallo tra lo scioglimento e la ricostituzione della società, il locale e le armi dovranno passare alla custodia dell'autorità militare. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi iscritti, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

Articolo 17, corrispondente al 24 del progetto ministeriale :

« I comuni non contemplati negli articoli precedenti, cioè i comuni non capiluogo di mandamento che volessero, per conto proprio, istituire società di tiro a segno, godranno di tutte le facilitazioni accordate per il tiro a segno nazionale, e riceveranno anche le relative sovvenzioni, quando le società a formarsi dichiarino di accettare in tutto e per tutto la presente legge ed il relativo regolamento come base del loro statuto.

« Ad ogni modo la costituzione di tali società dovrà essere sempre approvata con decreto reale. »

Non essendovi osservazioni metto ai voti questo articolo.

(È approvato.)

Leggo ora l'articolo 18 che comprende gli articoli 25 e 26 del progetto ministeriale:

« Le società di tiro, già regolarmente esistenti che vogliono fondersi colla società di tiro a segno nazionale da instituirsi, lo possono, uniformandosi alle prescrizioni della presente legge.

« Se per contro le società di tiro già esistenti e regolarmente costituite desiderano di conservare la loro autonomia, esse lo possono, ma non partecipano ai vantaggi ed alle sovvenzioni stabilite per il tiro nazionale. »

CAPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

CAPO. In principio della discussione di questo disegno di legge, in seguito alle osservazioni dell'onorevole Di San Donato, l'onorevole ministro dell'interno, ha dichiarato che il tiro a segno provinciale di Napoli non avrebbe niente a perdere con l'approvazione di questo disegno di legge.

Che non abbia niente a perdere per gli articoli precedenti è chiarissimo; però a me pare che con l'articolo che ora si tratta di votare, verrebbe a perdere qualche cosa.

Difatti le società autonome, come sarebbe il caso del tiro a segno provinciale, non godono dei vantaggi previsti nella presente legge, e uno di questi vantaggi è quello contemplato dall'articolo 10; in virtù del quale i tiratori, dopo due anni, hanno diritto « alla totale esenzione dalla istruzione, cui potessero essere chiamati, se appartenenti alla terza categoria; e alla totale o parziale esenzione dalla istruzione, se appartengono alla seconda categoria. »

Ora domando: coloro i quali sono ascritti al tiro a segno provinciale, e frequentano questo tiro, per due anni ricevono attestato, hanno diritto a godere i vantaggi provenienti da questa legge all'articolo 10? Io credo che evidentemente dovrebbero goderli...

DI SAN DONATO. Domando di parlare.

CAPO... perchè il Governo non fa una spesa in un capoluogo di provincia, dove pure dovrebbe farla, il Governo non contribuisce al mantenimento di questa nuova istituzione, visto che vi contribuisce la provincia, e il Governo non spende niente, perchè spende la provincia.

Ora perchè non dovrebbero essere accordati gli stessi vantaggi, a coloro i quali saranno ascritti

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

a questa istituzione, come a quelli che saranno ascritti all'istituzione del tiro nazionale governativo? Io desidero unicamente che il ministro mi dica se crede che la legge debba essere interpretata come ho or ora accennato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io desidero di avere una risposta dall'onorevole ministro dell'interno, se cioè possono godere i vantaggi, di cui qui si parla, i giovani tiratori che frequentassero quel tiro a segno provinciale che è organizzato ufficialmente e di cui or ora ho parlato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Il Ministero non potrebbe consentire che le società autonome, le quali esistono come società, con statuti approvati con decreto reale, come credo che sia anche la società del tiro a segno di Napoli, possano godere di tutti i vantaggi stabiliti in questa legge. Se le società vogliono godere della loro autonomia, padronissima, ma è impossibile che il Ministero accordi loro tutti i vantaggi concessi da questa legge, la quale comprende pure molte disposizioni, concernenti l'amministrazione, il controllo e l'assistenza di Commissioni nominate in un determinato modo e con intervento di determinate persone. Io credo poi che la società provinciale di Napoli potrebbe diventar una delle società contemplate da questa legge, perchè se non è certamente il caso di parlare nè di sovvenzioni, nè di concorsi di spesa, potrebbe avvenire però che il campo del tiro dovesse subire delle riforme e richiedere spese gravi. In questo caso perchè si rifiuterebbe il concorso del Governo e dei comuni? Entrino le società esistenti nella comunione delle associazioni di tiro contemplate da questa legge. Io credo che questo gioverebbe così nell'interesse della istituzione provinciale di Napoli, come nell'interesse generale. Volete fare due bersagli a Napoli? volete che vi sia una società autonoma, alla quale sarebbe impossibile accordare tutti i vantaggi concessi da questa legge, e che poi vi sia nella stessa città un altro tiro a segno governativo? Io credo che ciò non sia utile; e ho l'intima convinzione che sarà per riconoscerlo anche la rappresentanza municipale quando avrà esaminato la cosa.

DI SAN DONATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io non posso prendere atto di quello che ha dichiarato l'onorevole ministro dell'interno, poichè qui non si tratta d'una società autonoma, ma di un tiro a segno provinciale e nel

quale hanno parte direttiva consiglieri provinciali. Fino ad oggi questo tiro non ha domandato al Governo un compenso, quantunque da 10 anni tutti i reggimenti di fanteria che si son trovati in Napoli siano andati per le loro esercitazioni a quel tiro a segno provinciale. Al cospetto di questa legge potrebbe benissimo chiedere non i sussidi, ma i vantaggi di cui si parla nella presente legge per i giovani tiratori. La risposta del ministro di volere modificare l'autonomia del tiro a segno io non l'accetto. Mi pare arida e per nulla corrispondente a quanto prima mi aveva detto il ministro Depretis. Ciascuno rimanga a casa sua. Così almeno la penso io!

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 18, che comprende gli articoli 25 e 26 del Ministero:

« Le società di tiro, già regolarmente esistenti che vogliono fondersi colla società di tiro a segno nazionale da istituirsi, lo possono, uniformandosi alle prescrizioni della presente legge.

« Se per contro le società di tiro già esistenti e regolarmente costituite desiderano di conservare la loro autonomia, esse lo possono, ma non partecipano ai vantaggi ed alle sovvenzioni stabilite per il tiro nazionale. »

Chi approva quest'articolo si levi.

(È approvato.)

Articolo 19, che è il 27 del progetto ministeriale:

« Volendo taluni soci delle società di tiro a segno stabilire gare o premiazioni speciali, lo potranno fare coll'autorizzazione della presidenza locale; se desiderano recarsi collettivamente a gare d'altre località, dovranno averne l'autorizzazione della direzione provinciale.

« Le spese occorrenti dovranno essere il frutto di introiti speciali, non dovendo le casse del tiro a segno nazionale sopperire ad altro che alle spese per i tiri stabiliti secondo le norme contenute nella presente legge. »

(È approvato.)

Viene ora un ultimo articolo che sarà il 20:

« Un regolamento da approvarsi con regio decreto sulla proposta dei ministri della guerra, della pubblica istruzione e dell'interno, udito il Consiglio di Stato, determinerà le norme per la costituzione delle Commissioni provinciali e locali, per il riparto degli assegni, per la formazione dei ruoli e per ogni altro provvedimento richiesto dall'esecuzione della presente legge. »

Non essendovi osservazioni metto ai voti questo articolo 20 ed ultimo.

(È approvato.)

Questa legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

**MOZIONE DEL DEPUTATO DI SANT'ONOFRIO
SULL'ORDINE DEL GIORNO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per l'ordinamento degli arsenali militari marittimi.

DI SANT'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO. Ieri in fin di seduta si era parlato di mettere all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge per la costruzione di banchine nei porti di Bari e Brindisi e di un faro nell'Isola di Vulcano; ma non si potè deliberare in proposito non essendo presente il ministro dei lavori pubblici. Non potrebbesi ora invertire l'ordine del giorno e discutere questo disegno di legge, molto più che l'ora è già avanzata e non credo si possa con profitto intraprendere la discussione del disegno di legge sugli arsenali?

PRESIDENTE. Onorevole Di Sant'Onofrio, l'ora non è talmente inoltrata da non potersi passare alla discussione della legge sugli arsenali. Non sono che le quattro e venti: ne parleremo un po' più tardi. Adesso seguiamo l'ordine del giorno.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE: ORDINAMENTO
DEGLI ARSENALI MILITARI MARITTIMI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Ordinamento degli arsenali militari marittimi.

Domando al ministro della marina su quale progetto intenda si apra la discussione; sul suo, o su quello della Commissione.

ACTON, ministro della marina. Accetto che la discussione si apra sul progetto della Commissione; ma domando in pari tempo la soppressione degli articoli 1, 6 e 7, l'applicazione dei quali non può aver luogo che in un'epoca molto remota; e per conseguenza non è urgente aprire la discussione su di essi.

PRESIDENTE. Sarebbero gli articoli 1, 6 e 7; va bene. Allorquando verrà il momento, l'onorevole ministro si compiacerà di dirlo.

Si dà lettura del progetto della Commissione.

MARIOTTI, segretario, legge il disegno di legge.
(V. Stampato, n° 165-A.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Velini, iscritto contro.
(Non è presente.)

Non essendo presente l'onorevole Velini, ha fa-

coltà di parlare in favore l'onorevole Brunetti; non vi sono che due iscritti.

BRUNETTI. Compreso delle condizioni in cui si trova la Camera, e della impazienza di ultimare questi importanti disegni di legge, io sarò breve. Profano poi come sono, mi affretto a dichiararlo, alle discipline militari, non vorrei paresse temerità che io entri in questo grande argomento degli arsenali marittimi; e sarei davvero temerario, e diffiderei di me medesimo, se dinanzi a me non avessi una serie ben lunga, splendida, interminabile quasi, di giudizi e di documenti, i quali, come disse assai bene una volta l'onorevole Fambri, costituiscono tutta intera una letteratura, e quasi tutta intera una bibliografia, che si riscontra negli Atti del Parlamento.

Ma quello che più mi rincora è il ricordare, che il concetto sostanziale, che informa questa legge, da molti e molti anni ha penetrato l'animo e la mente dei più competenti nell'arte e nella scienza; ed oggi si impone a noi, dopo avere conquistate l'opinione e la coscienza del paese.

Fu già, o signori, una antica questione, se gli arsenali marittimi debbano considerarsi come una parte della potenza militare difensiva dello Stato, ovvero se debbano essi considerarsi come parte, e conseguenza, e tutela della forza marittima commerciale.

Tale questione fu lungamente studiata, e profondamente dibattuta presso la nostra Giunta parlamentare, che riferiva sul disegno di legge del 12 dicembre 1871; ma, a dir vero, parmi oggi evidente che questa questione ha già fatto il suo tempo; imperocchè è risaputo che gli arsenali marittimi, nel tempo stesso che intendono principalmente ad aumentare la potenza militare dello Stato, servono indirettamente a tutelare i commerci e le industrie marittime. Avviene, cioè, degli arsenali marittimi quello che avviene degli eserciti e dei fortificati; i quali, sebbene servano alla difesa dello Stato, tutelando essi non pertanto la libertà e l'ordine contro ogni violazione di nemici interni ed esterni, riescono quasi forza produttiva, perchè permettono lo svolgimento di tutte le forze morali e materiali di un popolo. L'arsenale oggi è nel tempo stesso un officio ed una fortezza; un centro diffusivo di forza militare ed un ricovero sicuro alle flotte combattenti; un centro di produzione ed una larga base di operazioni difensive ed offensive nell'interesse della patria.

L'arsenale, insomma, è un organismo complesso, un organismo misto e triplice: cioè militare, industriale e marittimo. Io non posso, o signori, dimenticare, o meglio non posso preterire le parole nobi-

lissime che scrissero due uomini illustri che onorano tanto l'Italia, il Riboty e il Sella, nella relazione che precede il loro disegno di legge, testè rammentato, del 12 dicembre 1871. La posizione geografica del nostro paese, la lunghezza del nostro litorale, delle nostre coste, l'importanza delle nostre isole, la protezione del nostro commercio, e, più che tutto, l'interesse della difesa dello Stato fanno palese il bisogno di avere una potente marina militare. Anche la forza marittima commerciale ne ha bisogno; perchè questa prosperi, è necessario che si senta sicura; è necessario che sappia di essere, dappertutto e sempre, fortemente tutelata. È indispensabile dunque che la nazione abbia una grande forza navale: ma perchè una forza navale sia, perchè si formi e si mantenga, è necessario altresì che vi sia un sistema di arsenali bene ordinati e situati in posizioni opportune per costituire sicure basi di operazioni e nei quali torni opportuno e facile in modo economico e pronto di riparare, di costruire, di armare, di allestire le navi da guerra.

Fu ancora una questione antica e molto dibattuta se la forza degli arsenali debba essere proporzionata alla forza navale e se dipenda dal numero e dalla forza degli arsenali la loro ubicazione. Certamente che coll'aumentarsi delle forze navali, coll'accrescersi del naviglio si deve accrescere il numero e la forza degli arsenali: se ne impone la necessità. Noi ne abbiamo degli esempi recenti, perchè la Francia ha esteso i suoi arsenali a Marsiglia, a Tolone, ad Havre, a Brest ed a Calais; l'Inghilterra a Chatham, Seerness, Portsmouth, Devonport, Pembroke; l'Olanda gli ha ad Amsterdam, e a Rotterdam; perfino la Cina ha il suo arsenale a Changai: e se si riscontrano gli atti della rivista marittima, si troverà che il segretario di Stato della marina americana nel 1870 insinuava ai suoi connazionali la necessità di accrescere da una parte la marina mercantile, dall'altra gli arsenali, i cantieri, e specialmente i bacini di riattamento.

Ma se il numero degli arsenali cresce in ragione dello aumento delle forze navali, vi ha pure un numero minimo, che è indispensabile, necessario, perchè serve alla difesa dello Stato, e che è indipendente dal numero e dalla forza delle navi da guerra; poichè quando anche ora in Italia queste navi da guerra fossero 10 invece di 100, 5 invece di 10, dovrebbero trovare dappertutto nei nostri mari dei sicuri ricoveri, delle fortezze, delle basi di operazioni; epperò vi ha un numero minimo di arsenali indispensabili, e affatto indipendente dal numero e dalla forza del naviglio. Il numero e la ubicazione di detti stabilimenti, disse la nostra Giunta parlamentare del 1872 nella sua relazione, sono deter-

minati dalla natura, cioè dalla configurazione geografica; perchè la Spezia e Venezia tutelano bene la parte continentale d'Italia, ma non tutelano, nè punto nè poco, le coste del mezzogiorno.

La linea di difesa militare del confine terrestre è ben terminata alla Spezia ed a Venezia; ma queste non suppliscono alla difesa della penisola, che deve avere una base nel mare per facilitare i movimenti e gli approvvigionamenti per quelle forze che devono essere in comunicazione con le altre forze principali nella valle del Po.

Questi pronunziati della scienza militare applicata sono solenni; senonchè a ben collocare un arsenale, oltre alle condizioni generali, vuolsi pure per mente alla topografia ed alla idrografia. E qui mi gode l'animo di ricordare che di tutte le località del mezzogiorno, Taranto sia quella che riunisce tutti i requisiti per poter avere un arsenale completo, che sia una sicura base di operazione, ed un sicuro ricovero alle nostre flotte nel mezzogiorno. Questo concetto, o signori, è stato ammesso da tutti i corpi tecnici, dal Consiglio superiore di marina, dal Comitato del genio, dal Consiglio dell'ammiraglio, dalla Commissione permanente per la difesa dello Stato.

L'onorevole Depretis (che mi piace di vedere al suo banco), nella grande discussione del 1873, fece brevemente una storia dei precedenti, che avevano consacrato questo concetto. Egli allora ricordò come fin dal 1861 si stabilì un piano organico, alla cui compilazione presero parte gli onorevoli Bucchia, Sandri e Maldini. Vi fu poi la Commissione speciale del 1874, la quale fece gli studi e visitò tutte le località, che più o meno potevano servire ad arsenale nel mezzogiorno. Questo concetto, inoltre, o signori, è stato ammesso da tutti i Ministeri che si sono succeduti.

Diffatti, il Riboty ed il Sella vi proponevano i due disegni di legge, del 12 dicembre 1871, e del 17 maggio 1873: il Saint-Bon vi propose il disegno di legge del 27 marzo 1874: lo stesso Saint-Bon ed il Minghetti vi proposero ancora un altro disegno di legge del 21 gennaio 1875: ed ultimo il Di Brocchetti vi propose quello del 5 giugno 1878. (*Interruzione a bassissima voce degli onorevoli Bucchia e Geymet*)

Non ricordo. Mi piace qui di essere interrotto dagli onorevoli miei colleghi Geymet e Bucchia, i quali mi parlano di un disegno di legge... (*Altra interruzione dei sopradetti*) di un'altra proposta fatta. Io non so... credo ai miei colleghi, e me ne compiaccio.

Questo concetto inoltre è stato ammesso anche da tutte le Giunte parlamentari, che riferirono sui

sopraddetti disegni di legge. È stato ancora ammesso tre volte dalla Camera: la prima volta col l'ordine del giorno del 4 dicembre 1868, la seconda con un richiamo al Ministero il 6 giugno 1871, la terza col voto solenne del 30 aprile 1873, che giunse perfino a demolire il Ministero. Questo concetto, in fine, è stato ammesso da uomini eminenti, come dal La Marmora, il quale parlava con molta efficacia nella Camera dei deputati nel 1864: nonchè dall'illustre generale Luigi Mezzacapo, nel 1856, ne' suoi studi per un piano organico militare. E ripetendo quello che opportunamente ho ricordato il nostro onorevole relatore Maldini, dirò che questo concetto fu ammesso anche da Napoleone I, il quale non solamente seppe divinare l'arsenale di Taranto, ma dette altresì ordini per i correlativi studi.

E quasi ciò non bastasse, una pleiade di uomini veramente illustri e benemeriti del nostro paese, sono stati concordi in questo concetto; l'Acton, il Depretis, il Maldini, il D'Amico, il Bucchia, il Brin, il Saint-Bon.

Ma quello, che forma per me un documento sopra tutti gli altri splendidissimo, è un breve verbale della Commissione permanente per la difesa dello Stato del 2 marzo 1865. « Taranto (diceva questa Commissione) per la sua situazione centrale fra i due mari, che circondano la penisola italiana, per le favorevolissime condizioni locali di cui è fornito, offre la migliore località possibile per uno stabilimento militare marittimo di qualsiasi maggiore importanza, ed insieme una posizione militare marittima di grande rilevanza, sia per appoggiare le operazioni navali dei due mari, sia per signoreggiare la parte estrema della penisola italiana. »

E questo verbale sapete da chi è sottoscritto? È sottoscritto dai due generali Brignone, dal Cappelli, dal Ricci, dal Cosenz, dal Menabrea, dal Valfrè, dal Pettinengo, dal Dabormida, e in ultimo dal principe di Carignano. Ed è notato nel verbale che tutti questi uomini illustri e competenti furono unanimi nel formularlo. Io non voglio spendere altre parole intorno a questi documenti, tanto più che ho promesso di esser breve. Ricorderò solo alla Camera che la Commissione Valfrè (mi si permetta di chiamarla così dal suo presidente) stabilì, nel 1865, tre criterii. Credette che primo criterio per la scelta di un arsenale militare sia quello di esser collocato in posizione favorevole e nel mezzogiorno, in tal punto da dominare i due mari; secondo, che debba collocarsi in una località non distaccata dal sistema generale della difesa dello Stato; terzo, che non impedisca il commercio che facilmente può svolgersi in quel porto.

Applicando poi questi suoi criteri, ritenne che Napoli, Castellammare, Gaeta, Baia, Pozzuoli e Nisida non corrispondano al primo criterio; che Siracusa ed Augusta non corrispondano al secondo; che Messina e Brindisi non corrispondano al terzo. Io credo che questi tre criteri della Commissione Valfrè siano realmente i tre criteri fondamentali per poter giudicare della ubicazione di un arsenale; e, per quanto abbia letto e cercato in molti documenti e in molte carte, mi pare che tutti gli altri criteri messi fuori da altri non siano se non che la esplicazione di quei tre, che mi sembrano di massima e predominanti. « Prescegliamo Taranto », disse questa Commissione, « perchè Taranto può dar ricovero a molte flotte riunite. » Ed invero, o signori, sebbene il nostro relatore, nella dotta ed elaboratissima relazione che ci ha presentato, abbia delimitato tanto bene la rada di Taranto ed il Mare Piccolo, permettete a me, che pure ho avuto l'occasione e il dovere di andar colà parecchie volte, di darvene un brevissimo cenno, che, non dico valga a compimento di quel che ne ha detto l'onorevole relatore, ma valga a me medesimo di schiarimento della posizione.

La rada di Taranto, o signori, è una vasta insenatura, molto ben pronunziata, di forma quasi circolare; la periferia è costituita dalle arene e dalle due isole di San Pietro e di San Paolo, terminate dai due promontori di San Vito e di Capo della Rondinella. Questa rada non ha che tre passi, o, meglio, tre varchi, dei quali due non sono accessibili che alle barche (di guisa che il D'Amico, relatore, diceva che questi bassi fondi della rada di Taranto sono quasi un frangionde naturale); non ve ne ha che uno accessibile, come benissimo ha osservato l'onorevole relatore, e quest'uno è facilmente difendibile, perchè ha appena la larghezza di 1400 metri tra il Capo San Vito e l'isola.

La rada ha l'estensione di 3800 ettari, dei quali 2000 hanno oltre a 10 metri di profondità, vale a dire sono atti all'ancoraggio; ed è da questa rada che si comunica, ed anche molto difficilmente, con un'altra insenatura che ha nome Mare Piccolo, il quale ha l'estensione di 2700 ettari, dei quali sono atti all'ancoraggio 530; in guisa che tutta l'estensione della rada e del Mare Piccolo è di 6520 ettari; e di questi la parte atta all'ancoraggio, 2530 ettari.

Quindi il porto di Taranto fra rada e Mare Piccolo, è molto più vasto di quello della Spezia, che di ettari atti all'ancoraggio, ne ha soli 2000; più vasto di quello di Tolone che ne ha 1300; più vasto di quello di Cherbourg che ne ha 657; molto più vasto di quello di Venezia che ne ha 170, di Genova che ne ha 130 e di Messina che ne ha soli 50.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

Le sponde coronano la rada a guisa di cornice, e al piede si protende una base d'arene accessibili soltanto alle barche. Taranto dunque presenta una maravigliosa località, unica piuttosto che rara: la geografia, la topografia, e la idrografia concorrono provvidenzialmente a far di Taranto il più vasto e più sicuro arsenale del mondo: esso è centrale perchè all'estremo d'Italia come il vertice di un triangolo, è centrale rispetto ai lati.

Io, o signori, non ho altro da aggiungere. Il concetto sostanziale del nostro disegno di legge è avvalorato dal giudizio dato dagli uomini più competenti, e meglio ancora dal giudizio dato dalla natura.

Però, sebbene io sia membro della Giunta parlamentare, mi si permetta una riflessione, che l'onorevole ministro in certa guisa ha anticipato, ma che io avevo in mente anche prima, sicchè ne aveva già parlato con parecchi miei colleghi.

L'onorevole ministro ha ritirato gli articoli 1, 6 e 7. Io ne lodo il concetto; ammiro la sua prudenza, e il suo ardente desiderio di condurre in porto un disegno, che subì durante 20 anni, tanti disinganni. L'essenziale è che Taranto s'abbia l'arsenale; avuto l'arsenale diviene di diritto centro di un dipartimento marittimo. Che importa che per ora non si dica di voler distruggere o disformare il cantiere di Castellammare, e l'arsenale di Napoli? Forse Taranto ne sarà pregiudicata? Ottimo divisamento fu quello del ministro; semplificare il problema, sbarazzarsi delle difficoltà, rimuovere gli ostacoli, che potrebbero mettere in serio pericolo il disegno di legge. Senza gli articoli 1, 6 e 7, il progetto cammina più spedito; Taranto avrà l'arsenale e la sede marittima, e lasciamo impregiudicate all'avvenire le sorti di Castellammare e di Napoli.

Vuolsi poi tener pure conto della storia, delle tradizioni, dei fatti esistenti: il progresso è inconsulto se tende a demolire di un tratto il passato senza guardare a spostamento d'interessi.

Io quindi, insieme al ministro, credo che possiamo fare a meno di togliere per ora a Castellammare il suo cantiere, a Napoli il suo arsenale.

Non vi è ragione per trasportare a Taranto gli attrezzi, le macchine e tutti gli arredi dell'arsenale di Napoli, i quali forse non sono nel migliore stato, e certo non sono di moderna costruzione. Se a Taranto si farà un arsenale, lo si provvederà di macchine e di attrezzi nuovi, salvo a vedere in seguito ciò che debba farsi dell'arsenale di Napoli; ma io credo fin d'ora sia prezzo dell'opera di lasciare all'arsenale di Napoli quegli attrezzi e quelle macchine, perchè delle due l'una: o quell'arsenale dovrà rimanere, e sarebbe stolta opera spogliarlo oggi per

doverlo rivestire domani; o dovrà essere ceduto all'industria privata, e sarà molto meglio cederlo completo, con tutto ciò che deve avere un arsenale, anzichè nudo e malconcio.

E poi, o signori, non dobbiamo noi avere quell'occhio giusto ed equanime verso tutte quelle città che hanno subito dei dolorosi sacrifici nell'interesse della patria? Ma forse Napoli non ha sopportato con nobile rassegnazione la perdita della capitale, la perdita di tante amministrazioni centrali, la perdita anche di una parte della Cassazione, e forse si rassegnerà a perdere la Cassazione per intero, se verrà una legge, che io credo nell'avvenire inevitabile, che unifichi le Cassazioni del regno? Quando non vi sia un'estrema necessità, io credo che si debba tener conto di questi sacrifici e di questi dolori.

Io ho letto con una certa commozione una petizione dell'associazione per gli interessi economici di Napoli. Essa è scritta col linguaggio il più temperato e modesto, e colla massima rassegnazione.

Essa chiede e non chiede. Vedo degli uomini in quel paese i quali sono pronti a rassegnarsi, a fare qualunque sacrificio nello interesse della patria nostra.

Quindi io accetto di lieto animo, per conto mio, questi emendamenti che, testè ha presentato il ministro, e che ripeto senza orgoglio e senza iattanza erano nell'animo mio già da molti giorni. Prego la Giunta di volermi essere indulgente, se ho fatto delle osservazioni, io, che ne sono parte. Ma mi si dirà, perchè queste osservazioni non le avete fatte in seno alla Giunta stessa, quando si discuteva il disegno di legge?

La Giunta lo sa: io era lontano, perchè trovandomi nella mia provincia presidente di quel Consiglio provinciale, ed essendomi accumulati tanti fatti e tante necessità, e per ferrovie e per altre opere, la prefettura stessa volle che io rimanessi là, per poter dare alla cosa pubblica quell'indirizzo migliore, che per me si poteva. Se io fossi stato in seno alla Giunta, avrei fatto le osservazioni che si concretano nell'emendamento del signor ministro.

Signori, ho finito. Accetto in conclusione il disegno di legge ridotto qual'è dal Ministero. Ho piena fiducia che un progetto di tanto momento, non per l'interesse di Taranto, ma per la difesa della nazione, venga presto votato e tradotto in legge.

Noi siamo, signori, i moribondi di Monte Citorio, ma abbiamo la coscienza tutti, senza distinzione di provincie e di partiti, di lasciare ai futuri l'utile esempio di avere concorso, con questo disegno di legge, al coronamento dell'edificio della difesa dello Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 27 MAGGIO 1882

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro oratore iscritto, e nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

Onorevole ministro della marineria, favorisca dirmi quali articoli ella intenda siano soppressi.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Gli articoli 1, 6 e 7.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Commissione il suo parere.

MALDINI, relatore. La Commissione, per verità, si trova ridotta a così minimi termini da non costituire maggioranza; quindi non può manifestare il suo parere sulla proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Allora come si va innanzi? (*Rumori*)

MALDINI, relatore. Onorevole presidente, io metto in sodo il fatto; siamo in tre, sopra otto (perchè un nostro collega ha cessato d'essere deputato); evidentemente, ancorchè tutti e tre fossimo d'accordo, non potremmo costituire la maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE. Allora domando l'avviso del relatore.

MALDINI, relatore. Io potrei parlare soltanto individualmente come relatore, senza vincolare per nulla nè gli altri colleghi della Commissione, nè la Commissione, dopo la dichiarazione che ho premessa. (*Voci. Domani!*)

Sento susurrarmi dintorno: « convocate la Commissione domani; » è la stessa cosa, perchè mancano effettivamente parecchi membri della Commissione; per conseguenza non si sarebbe in numero e non si avrebbe se non una perdita di tempo.

PRESIDENTE. Allora, avendo l'onorevole ministro ritirato l'articolo primo e la Commissione non potendo dare il suo avviso, s'intende ritirato l'articolo 1.

MALDINI, relatore. L'onorevole presidente ha ragione; il ministro ha proposto adesso di ritirare l'articolo 1, la Commissione, come ho detto, non è in caso di dare il suo parere; io per altro come relatore posso dire qualche cosa. Sarà un parere individuale.

Voci. Parli! parli!

MALDINI, relatore. Io avrei desiderato che questa proposta del ministro fosse stata comunicata alla Commissione in tempo utile, perchè essa potesse prendere qualche deliberazione in proposito. Non posso nascondere alla Camera che, ritirandosi questi 3 articoli, si cambia intieramente tutto il concetto della legge non solo, ma cambia lo scopo per il quale si fa in Taranto un arsenale. L'onorevole Brunetti, e me ne duole, ha toccato la questione della difesa dello Stato. Ma per quali motivi si è pensato da tanti anni alla costruzione di un arsenale in Ta-

ranto se non per il motivo che si è trovato difficilissimo, per non dire impossibile, di premunire gli stabilimenti che noi possediamo nel golfo di Napoli? Ma come? Crede l'onorevole Brunetti, che a qualcuno possa venire in mente di trasportare da Napoli la sede del dipartimento e da Castellammare la sede di un cantiere per il solo piacere di trasportare questi due stabilimenti? No! Onorevole Brunetti: questo non è stato il movente di alcuno. Lo ripeto: non fu questo il movente che ha indotto tutte le Commissioni, tutti i Ministeri precedenti e l'attuale a presentare il disegno di legge per la costruzione dell'arsenale di Taranto.

Ora, ritirando i tre articoli accennati, questo concetto non rimane più. Non dirò che rimanga pregiudicato, ma non risulta più dal disegno di legge a meno che non vi sia una dichiarazione esplicita del Governo. Ritirando il primo articolo si fa as-

segno...

MELCHIORRE. È inutile questa discussione.

MALDINI, relatore. Come? È inutile?

MELCHIORRE. Il ministro ha ritirato l'articolo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MALDINI, relatore. Un momento, onorevole Melchiorre; il Ministero ha proposto di ritirarlo. Sarà questo il concetto del Ministero, ma non è forse il concetto generale di tutta la Camera. Ad ogni modo io credo di potere parlare come relatore. Io ho detto, signori, che manca adesso il vero concetto per il quale fu proposto l'arsenale di Taranto; che occorre almeno una dichiarazione del Ministero, la quasi assicuri che non si pregiudicherà nulla. Ma se intendiamo di lasciare questi due stabilimenti ancora nel golfo di Napoli per un periodo di tempo molto lungo; se noi della Commissione avessimo conosciuto questo concetto, avremmo pensato a suggerire talune opere di difesa per quelle posizioni. Guardate in che condizione si trova adesso la Commissione! Ecco perchè ho lamentato che questo concetto sia sorto proprio nel momento in cui deve incominciare la discussione di questo disegno di legge. È evidente che bisogna pensare a qualche provvedimento militare di difesa per il cantiere di Castellammare e per l'arsenale di Napoli. Non si può lasciarli così affatto indifesi, come si trovano attualmente. Del resto, siccome ora qui esprimo la mia opinione personale, non voglio fare perdere ulteriore tempo alla Camera.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Io vorrei dichiarare all'onorevole Maldini che il fatto di sopprimere l'articolo 1 non pregiudica per nulla la legge, perchè è

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

vero che l'articolo 1 nomina i tre dipartimenti marittimi di Spezia, Venezia e Taranto, ma ciò non ostante resta la sede del dipartimento a Napoli, finchè non sia finito l'arsenale di Taranto. E siccome questo non può essere finito che da qui a 9 anni, il decidere sin d'ora che nel 9° anno si debba trasportare la sede a Taranto non è necessario; tanto vale il lasciare la cosa come sta e non pregiudicarla con una votazione.

MELCHIORRE. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Io sono stato interruttore, ma per reverenza all'onorevole Maldini, non per fargli torto. La scienza nautica di lui è conosciuta, ed oggi ce ne ha dato un'altra prova con la sua dotta ed ammirata relazione. Io voleva che non si occupasse inutilmente di una questione così grave, quando il ministro aveva già ritirato l'articolo 1, e quando egli stesso diceva: Io non sono oggi il relatore della Commissione, della quale non ho che due compagni a lato. Ora il ministro, che ha proposto la legge, sopprime l'articolo 1; a che oggetto adunque discutere? Io perciò lo interrompevo. Del resto, l'onorevole Maldini deve ricordarsi che

Non giova nelle fata dar di cozzo.

BRUNETTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

L'onorevole Maldini, relatore, si è meravigliato che io mi sia spinto a mostrarmi disposto ad accettare l'emendamento del Ministero; io, accettando questo emendamento, credo che da una parte la questione di Napoli e di Castellammare resti assolutamente impregiudicata, e dall'altra che la questione di Taranto sia risolta, cioè che avrà l'arsenale secondo il piano regolatore del 1869. Solo un dubbio mi è sorto nell'animo, e per questo credo non sia inopportuno chiedere al Governo che dichiarasse se resti fermo che Taranto, divenendo arsenale, diventi anch'esso un centro di dipartimento marittimo senza punto guardare se sarà soppresso il dipartimento di Napoli od altro.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Io non ho nessuna difficoltà di dichiararlo.

GEYMET. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEYMET. Io pregherei il Ministero e la Commissione, se non altro, di voler cambiare il titolo di questa legge. Qui è detto: « legge di riordinamento degli arsenali marittimi; » io proporrei che si dicesse: « lavori e spese per gli arsenali marittimi, » inquantochè mi pare che dando il nome a questa legge di riordinamento degli arsenali marittimi, si dovrebbe

(com'è espresso nell'articolo 1, che ora il Ministero vuol sopprimere) determinare quali siano questi arsenali. Allora sia pure che si dia mora all'arsenale di Napoli di rimanere sostituito da quello di Taranto...

PRESIDENTE. Onorevole Geymet, questo andava detto nella discussione generale.

GEYMET. Sia pure; ora lo dico nell'articolo 1. Questa è la mia proposta; che sia accettata o non accettata, deciderà la Camera. A me pare logico ed equo, più assai che non la soppressione dell'articolo 1 e degli articoli 6 e 7.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma il titolo di una legge non si vota.

VOLLARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLLARO. L'onorevole Geymet rientra nella discussione generale quando vuol qualificata diversamente la legge. Ora faccio osservare che la discussione generale fu chiusa e non possiamo rientrarvi; quindi mi pare che possiamo continuare negli articoli.

PRESIDENTE. È quello che ho detto.

Dunque leggo l'articolo 1 della Commissione che è il seguente:

« Art. 1. Sono sede di dipartimento marittimo le città di

« Spezia (1° dipartimento)

« Taranto (2° dipartimento)

« Venezia (3° dipartimento).

« Nel golfo di Spezia, nell'estuario veneto e nel mare piccolo di Taranto è stabilito il porto di armamento di ciascuno dei detti dipartimenti.

« I porti di armamento saranno militarmente difesi e provveduti di un arsenale atto alla costruzione, all'allestimento e alla riparazione delle navi.

« La sede del 2° dipartimento rimarrà nella città di Napoli sino a che per effetto dei lavori contemplati dal successivo articolo 4, si possa nell'interesse del servizio marittimo trasferirla opportunamente in Taranto. »

Ora su questo articolo, presentato dalla Commissione, l'onorevole relatore dice di non poter esprimere alcun giudizio, perchè la Commissione non è in numero. Ma, il Ministero avendo ritirato il proprio, naturalmente non può accettare quello della Commissione, quindi... (*Rumori*)

CAPO. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAPO. Io mi permetto, col dovuto rispetto, di non essere della opinione dell'onorevole presidente. Io credo che non si debba mettere niente in votazione; infatti è vero che c'è un articolo della Commissione, ma questo in tanto aveva ragione di essere, in quanto era sostitutivo di quello del Ministero... (*No! no!*)

Dunque lasciamo votare. Ma permettete che io faccia le mie osservazioni; perchè ciò che avviene per questo disegno di legge, domani potrà avvenire per dieci altri; e si potrà vedere lo spettacolo, per esempio, che un individuo, il quale non ha d'attorno una Commissione per poter deliberare, non dica nè sì nè no, e quindi obblighi la Camera a votare sopra un articolo di legge il quale non può essere nè mantenuto nè ritirato perchè la Commissione non esiste. Ora io domando alla Camera se questo sia possibile.

MALDINI, relatore. Domando di parlare.

MELCHIORRE. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. È un fatto che l'onorevole ministro della marina, quando l'onorevole nostro presidente lo richiedeva se si dovesse aprire la discussione sul progetto della Commissione o su quello ministeriale, rispondeva, (l'ho udito chiaramente), di consentire che la discussione si aprisse sul progetto della Commissione, meno gli articoli 1, 6 e 7, sui quali riserbavasi fare speciali proposte. Il che significa: quando verranno questi articoli io ripresento la mia mozione e ritiro gli articoli. Dunque la Camera vuol votare quello che il ministro non vuole, ed a cui non aveva consentito allorchè si è aperta la discussione generale.

Io non trovo ragione per cui oggi debba farsi votazione sopra un argomento riservato dal ministro stesso, quando si è aperta la discussione. Ma che cosa si vuol dunque ora votare? Il progetto della Commissione? Ma il progetto della Commissione non esiste! E l'articolo 1 del disegno di legge in discussione, dal ministro proponente è stato già ritirato.

Del resto faccia la Camera quello che crede; io voterò contro.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'interno, fo osservare all'onorevole Melchiorre e all'onorevole Capo che il ministro è un membro del potere esecutivo, ma che però non è superiore alla Camera, nè può fare quello che vuole. Dei due disegni di legge presentati dal Ministero e dalla Commissione, il ministro della marina ha accettato si aprisse la discussione su quello della Commissione.

Apertasi la discussione su questo disegno della Commissione, il ministro ha detto di ritirare il primo articolo; ora, con ciò che cosa ha voluto dire? Che, quale emendamento al progetto della Commissione, egli proponeva la soppressione dell'articolo ossia lo ritirava.

Perciò io metto ai voti l'articolo della Commissione, avvertendo che il ministro ha fatto questo emendamento; ha ritirato, cioè, il suo articolo.

MALDINI, relatore. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà, secondo lo Statuto, di parlare prima di lei.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero, ritirando gli articoli primo, sesto e settimo, ha fatto a questo disegno di legge una modificazione profonda. Se avessimo voluto seguire la via regolarissima, pedantesca, forse il Ministero avrebbe dovuto ritirare questo disegno di legge e presentarne un altro, limitandolo agli articoli secondo, terzo, quarto, quinto ed ultimo, nei quali articoli sono stabilite alcune spese straordinarie per gli arsenali di Spezia e di Venezia, e per le spese di primo impianto dell'arsenale di Taranto. La questione di ordinamento degli arsenali (a parte le questioni che riguardano l'avvenire), sarebbe così separata, ed in tal caso non vi sarebbe difficoltà a votare il disegno di legge, semplificato nel modo da me proposto e come è stato formulato dal ministro della marina. Ora, in principio di questa discussione è stato chiesto che cosa intenda il Ministero di fare, secondo questo suo concetto. Intende forse, si è domandato, di pregiudicare le questioni che sono connesse a questo disegno di legge, tal quale fu primitivamente presentato? Ed il ministro della marina ha detto: no, non intendo di pregiudicare alcuna questione, intendo di fare le spese per le opere straordinarie qui indicate; le altre questioni le solleveremo poi. Ora, essendo le cose in questi termini, e volendole prendere come sono, a che ci servirebbe votare il primo articolo? Servirebbe solo a costringere il ministro a ritirare il disegno di legge, e quindi a sospendere tutte queste spese straordinarie per Venezia, Spezia e Taranto, ed altre coste d'Italia. Se invece la Camera accetterà la massima del Ministero, allora potremo rimandare ad altro momento la discussione sui provvedimenti per gli arsenali marittimi, provvedimenti che faranno oggetto di un altro disegno di legge.

Mi pare pertanto che ci convenga ritenere come ritirato dal Ministero il primo disegno di legge. La Commissione non può dire di sì, perchè non è in numero; ma dicano di sì, per amore di logica, quelli dei suoi componenti che trovansi presenti: dicano alla Camera di non votare il primo articolo, per non pregiudicare la questione in un senso o nell'altro, ma di votare i vari articoli di spese straordinarie per i vari arsenali (uno dei quali è ancora da nascere) e poi la ripartizione della spesa negli otto

esercizi; e così avremo una legge di spese straordinario per gli arsenali della regia marineria, non potendo per ora avere una legge per l'ordinamento definitivo della marina, perchè si sopprimono gli articoli 1, 6 e 7.

A me pare dunque che non ci dovrebbe essere questione, che non si debba votare l'articolo 1. Ed in questo senso faccio proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio propone che...

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dovrebbero essere un consiglio per i membri della Commissione che sono presenti alla Camera, una preghiera di volere essi ritirare il loro emendamento, appunto per non pregiudicare una questione che in avvenire saremmo chiamati a risolvere.

Certamente, allo stato delle cose, non si può fare a meno di mettere ai voti l'articolo, la Commissione mantenendolo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Allora io propongo la sospensiva.

CRISPI. Va benissimo. Allora si vota sulla sospensiva, e la questione è sciolta. Se propone la sospensiva, non ho che dire.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MALDINI, relatore. Certamente io sono sempre ligio alle osservazioni dell'onorevole presidente; ma se egli avesse avuto la compiacenza di darmi facoltà di parlare...

PRESIDENTE. Mi dispiace ma io non lo potevo, perchè l'aveva chiesta l'onorevole ministro. Ora parli pure.

MALDINI, relatore. Ho domandato io che si metta ai voti l'articolo 1 della Commissione? Ho fatta io questa proposta?

No! Non l'ho fatta; dunque non era mestieri che l'onorevole Capo venisse a dimostrare la necessità di non mettere ai voti il primo articolo. Ma l'onorevole Capo aggiunse che questo *individuo* non dice nè sì, nè no. Ora, sappia il mio collega che qui *siamo individui* tanto l'uno quanto l'altro; ciò è vero; ma, onorevole Capo, quando io voglio dir sì, so dir sì, e quando voglio dir no, so dir no; e non sono un *individuo* che si tenga mai incerto tra il sì e il no. Nel ritiro, fatto dal Ministero, di questo primo articolo, credo eliminato il vero concetto pel quale si vuol fare un arsenale a Taranto: tuttavia la maggioranza dei membri della Commissione qui presenti, acconsente alla proposta del Ministero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dunque è ritirato.

PRESIDENTE. L'onorevole Capo ha facoltà di parlare per fatto personale.

CAPO. Parlando per fatto personale, risponderò con molta calma all'onorevole Maldini.

Avrò avuto torto di dire: *un individuo*; ma in quel momento non mi soccorreva la frase, nè mi venivano sulle labbra le parole: *l'onorevole Maldini*, quindi ho detto: *un individuo*.

L'onorevole Maldini sa, del resto, il rispetto che ho per lui.

Ora mi permetterò di far osservare che l'onorevole Maldini non avendo detto che ritirava il suo articolo...

MALDINI, relatore. Io non potevo.

CAPO. Non poteva perchè non aveva la Commissione con sè, ma non doveva essere questo un ostacolo alla sospensiva proposta da noi. Ecco la ragione per la quale ho domandato che la Camera non votasse l'articolo 1.

PRESIDENTE. Veniamo alla conclusione.

Da quanto ha detto l'onorevole relatore, l'articolo della Commissione si deve intendere ritirato e quindi è svanita ogni difficoltà. Essendo ritirati tanto l'articolo della Commissione quanto quello del Ministero, passiamo all'articolo 2 che diventerà il primo:

« Art. 1. Nell'arsenale di Spezia saranno fatte le seguenti nuove costruzioni:

« 1° Un nuovo magazzino da carbone della capacità di 10,000 tonnellate per fornirne le navi ancorate nel golfo;

« 2° Uno scalo d'alaggio a rotaie;

« 3° Le officine e le tettoie per corazzatura, per calderai e pel deposito di palischermi;

« 4° Una condotta d'acqua per assicurare la regolare alimentazione delle varie macchine e delle fontane per uso del personale nell'interno dell'arsenale.

« 5° Un bacino da raddobbo capace di ricevere le più grandi navi da guerra. »

Metto ai voti questo articolo.

(È approvato.)

Articolo 3, che diventa 2:

« Sarà provveduto nell'arsenale di Venezia ai seguenti nuovi lavori:

« 1° Una gru idraulica di 160 tonnellate;

« 2° La sistemazione delle banchine e dei muri di sponda nelle darsene ed un ponte di comunicazione;

« 3° L'ampliamento ed il ristaurò radicale di alcuni edifici destinati ad uso di officine e magazzini;

« 4° Una ferrovia di comunicazione tra le varie parti dell'arsenale. »

Metto ai voti questo articolo.

(È approvato.)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

Articolo 4, che diventa 3:

« Pel primo impianto del nuovo arsenale di Taranto verranno eseguite le seguenti opere:

« 1° Il canale di comunicazione fra la rada ed il mar piccolo a levante della città;

« 2° Un bacino da raddobbo capace di ricevere le più grandi navi da guerra;

« 3° Uno scalo di costruzione;

« 4° Le officine occorrenti pel bacino e lo scalo, un magazzino pel deposito di carbone, un magazzino per i viveri e due grandi cisterne d'acqua;

« 5° Una gru idraulica di 160 tonnellate.

« Le dette opere saranno coordinate al piano generale dell'arsenale approvato dalla deliberazione 10 maggio 1869 del Consiglio superiore di marina con intervento di membri del comitato del genio militare. »

Metto ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

Articolo 5, diventato 4.

MALDINI, relatore. In quest'articolo bisogna cambiare la numerazione degli articoli citati; ossia ove è detto: « negli articoli 2, 3 e 4, » bisogna dire: « 1, 2 e 3. »

PRESIDENTE. Sta bene.

« Art. 4. Per l'esecuzione delle opere indicate negli articoli 1, 2 e 3 della presente legge è autorizzata la spesa di *sedici milioni* di lire, la quale sarà ripartita in otto esercizi e tre capitoli del bilanci della marina, come nel seguente quadro:

ANNO	CAPITOLI DEL BILANCIO			TOTALE per esercizio
	Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto	Costruzione di un bacino da raddobbo, di un magazzino da carbone, di uno scalo d'alaggio, di officine, tettoie e condotti d'acqua, nell'arsenale di Spezia	Costruzione di una gru idraulica, sistemazione di banchine e muri di sponda, ferrovie interne, ampliamento e ristaurio di edifici per magazzini e officine nell'arsenale di Venezia	
1882	500,000	200,000	100,000	800,000
1883	1,600,000	700,000	200,000	2,500,000
1884	2,300,000	200,000	300,000	2,800,000
1885	2,200,000	1,100,000	300,000	3,600,000
1886	1,200,000	1,300,000	"	2,500,000
1887	1,000,000	1,300,000	"	2,300,000
1888	300,000	800,000	"	1,100,000
1889	200,000	200,000	"	400,000
Tot. per ciascun arsenale	9,300,000	5,800,000	900,000	16,000,000

MOCENNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

MOCENNI. Nelle condizioni in cui ci troviamo, non è certamente mia intenzione di fare un discorso; ma io crederei di mancare al mio dovere, e certamente mancherei alla coscienza mia, se lasciassi passare questo articolo che approverò come tutto il rimanente della legge, senza fare un'osservazione che io credo necessaria.

Noi spendiamo 16 milioni in otto esercizi, e tutti i lavori che faremo non hanno altro scopo che quello della costruzione dell'arsenale marittimo, delle officine, delle banchine, delle ferrovie interne, in una parola di tutto quanto è necessario all'arsenale propriamente detto; ma non trovo prevista alcuna spesa per costruzione di opere che valgano a proteggere questo arsenale. So bene che le condizioni dell'arsenale di Taranto, vista la situazione topografica di quel porto, non rassomigliano alle condizioni degli altri arsenali del regno, e che la sua difesa si può fare meglio che altrove. Ma quando vedo che si spendono queste somme, alle quali sarà pure indispensabile aggiungerne tante altre, non posso a meno di desiderare che si facciano anche quelle opere che sono necessarie per la conservazione e per la protezione delle opere che ci disponiamo a costruire. Poichè se noi dovessimo costruire un arsenale che dovesse rimanere indifeso, è evidente che questo arsenale, cadendo nelle mani del nemico, sarebbe per noi non un elemento di forza ma un danno gravissimo.

MALDINI, relatore. Domando di parlare.

Anche l'onorevole ministro delle finanze, che vedo con piacere in quest'Aula, credo debba desiderare che si spenda qualche altra cosa, pure di conservare questa parte del patrimonio dello Stato. In altri paesi ho veduto qualche volta costruire prima le fortificazioni e poi l'arsenale, ma credo che questo sia un errore, come credo sia un errore costruire l'arsenale e non le fortificazioni. Io preferirei che si costruisse l'arsenale e tutto quello che è necessario a proteggere i lavori, di mano in mano che si vanno facendo. Questo sistema non è stato seguito, e io non voglio farne biasimo ad alcuno; mi limito soltanto ad esprimere il desiderio che di mano in mano che l'arsenale prenderà forza e sviluppo, si provveda anche con relative proposte sul bilancio o con spese straordinarie a fare i lavori di fortificazione che saranno assolutamente indispensabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MALDINI, relatore. Devo una risposta all'onorevole Mocenni. La relazione ha già esaminata e conside-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

rata veramente la questione della difesa di Taranto tanto dal lato terrestre, come dal lato marittimo. A questo proposito faccio due osservazioni sole all'onorevole Mocenni: una si è che veramente con questo articolo voteremo 16 milioni di spesa, ma per Taranto non ne votiamo che 9 soltanto; gli altri 7 milioni sono per gli arsenali di Spezia e di Venezia. Faccio poi osservare che nell'ultima discussione sul disegno di legge per le spese straordinarie militari, l'onorevole ministro della guerra ha fatto già la dichiarazione che quando i lavori dell'arsenale di Taranto si facessero e prendessero un certo sviluppo, si sarebbe allora pensato alla difesa di quella posizione. Mi si permetta ancora un'ultima considerazione; io spero che non vi sarà mai bisogno di adoperare le fortificazioni terrestri di Taranto per difendere quell'arsenale, ma credo che facilmente può presentarsi l'occasione di adoperare quelle dalla parte di mare.

Ora la Commissione ha posto ogni cura nella relazione per dimostrare come sia facile la difesa marittima di Taranto, e come questa difesa si possa anche improvvisare, lo che fu pur ripetuto in occasione dell'ultima discussione delle spese straordinarie militari.

MOCENNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

MOCENNI. Non poteva sorgere nell'animo mio nessun desiderio di fare un biasimo all'onorevole Maldini...

MALDINI, relatore. No, no!

MOCENNI... che apprezzo e stimo altamente, e col quale ho lavorato insieme con molto piacere. Lo ringrazio di aver notato che io era caduto in errore nel credere che i 16 milioni si dovessero tutti spendere a Taranto; lo ringrazio anche per le altre dichiarazioni che ha fatte. Ma, per ciò che concerne Taranto io, invece che cullarmi nella speranza di improvvisare fortificazioni, vorrei, adagio adagio e coi mezzi che si possono consentire, vederle sorgere; ed in questo modo mi sentirei rassicurato più che colla fiducia in mezzi futuri che, per il momento, non so valutare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4 del quale ho già dato lettura.

(È approvato.)

Gli articoli 6 e 7 sono stati ritirati dal Ministero.

Passiamo all'articolo 8 del Ministero, che diventa il 5:

« Ogni anno il ministro della marina presenterà al Parlamento una relazione particolareggiata dei lavori e delle spese fatte per l'esecuzione della presente legge nell'esercizio dell'anno precedente. »

(È approvato.)

MALDINI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MALDINI, relatore. Adesso che siamo un momento più calmi, onorevole presidente, io pregherei proprio il Ministero e la Camera di accogliere senza opposizioni la proposta che è stata precedentemente formulata dall'onorevole Geymet. Io stesso aveva sentito il bisogno, prima che si aprisse la discussione, di dire al ministro della marina che sarebbe stato necessario cambiare il titolo della legge, anche per non pregiudicare le disposizioni e risoluzioni future e di modificarlo così: « Lavori per gli arsenali militari marittimi. »

La Camera certamente non vota il titolo della legge, ma una volta che c'è l'assenso dei miei colleghi, il Governo può presentare il progetto all'altro ramo del Parlamento, modificandone il titolo come noi proponiamo.

PRESIDENTE. Accetta l'onorevole ministro?

MINISTRO DELLA MARINERIA. Accetto.

PRESIDENTE. Dunque non essendovi opposizione, il titolo della legge testè votata sarà il seguente: « Lavori per gli arsenali militari marittimi. »

Questa legge sarà poi votata a scrutinio segreto in un'altra tornata.

IL DEPUTATO ERCOLE PRESENTA UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ercole a venire alla tribuna per presentare una relazione.

ERCOLE, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata. (V. Stampato, n° 310-A.)

Per incarico della Commissione prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ercole della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Come la Camera ha udito, la Commissione chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non sorgono obiezioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.) (Conversazioni, movimenti)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI PRESENTA
UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, per autorizzare il Governo a permettere al municipio di Torino il trasporto in altra località del monumento al Re Carlo Alberto. (*V. Stampato, n° 317.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER COSTRUZIONE
DI BANCHINE NEI PORTI DI BARI E BRINDISI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Ricostruzione di banchine nei porti di Bari e Brindisi, e di un faro nell'isola di Vulcano.

Si dà lettura del disegno di legge.

SOLIDATI, segretario, legge il progetto. (*V. Stampato, n° 302-A.*)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

BRUNETTI. Non è nell'animo mio di fare alcuna obiezione a questo disegno di legge, perchè le opere per Bari e per Brindisi mi paiono non solamente necessarie, ma indispensabili ed urgenti. Bari e Brindisi sono destinate a progredire grandemente, e basta vedere il censimento del 1871 e quello del 1881 per convincersi del sensibile progresso di quelle due città. Io ho chiesto di parlare per domandare alcuni schiarimenti all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè in Brindisi, non so come, si è insinuata una voce la quale è stata riprodotta dai giornali del luogo, che io ho letto, che forse si è ingrandita, e che ha gettato un certo allarme ed ha preoccupato il grande commercio di Brindisi, come mi consta da lettere e da mille istanze che mi sono pervenute; e la voce è che facendosi questa banchina per il porto di Brindisi, sia in mente del Governo e negli studi di fare una banchina così larga da ridurre di molto lo spazio del porto. Se il porto di Brindisi non avesse subito nel passato altre riduzioni, io comprenderei che per un porto della super-

ficie di 120 ettari, una tale riduzione non sarebbe cosa di grave momento; ma siccome il porto di Brindisi ha subito delle gravi riduzioni quanto allo spazio acqueo, non per effetto dei Ministeri che si sono succeduti dal 1860 in poi, ma per i lavori fatti dal Governo borbonico il quale ridusse molto il seno di ponente per aver voluto fare alcune colmate, così è naturale che i brindisini siano in certa guisa impressionati dalle voci, che con questa banchina lo spazio acqueo sarebbe ridotto. Questo è lo schiarimento che domando all'onorevole ministro, e spero che le sue risposte metteranno in calma quella città.

Dacchè mi trovo a parlare mi permetto anche un'altra osservazione. Questa opera che si propone per Brindisi, come l'onorevole ministro sa meglio di me, è una piccola parte di un progetto che esiste fino dal 1872; progetto che, oltre a questa banchina, conteneva un lavoro di escavazione per un milione, ed un altro di 250 metri di muro di sponda al canale. E in verità bisogno di talune opere ve ne sarebbe a Brindisi! Le escavazioni (mi perdoni l'onorevole ministro se vengo a ricordare qualche fatto), le escavazioni per molti anni sono andate un poco a rilento. So che ora vi sono draghe che lavorano e che ve ne sono state anche l'anno scorso; ma da parecchi anni, malgrado i reclami della stampa, del municipio e forse anche della provincia, le opere di escavazione sono andate lentamente. Veramente reca maraviglia che in un porto nel quale si sono spesi 6 milioni e mezzo per costruirlo, non si spenda poi quanto basti per mantenerlo convenientemente. Io comprendo che talune cose non dipendono dai ministri ma dai sistemi. In Italia c'è stato il sistema di cullarci con 10 a 15 cavafanghi. Che cosa è avvenuto?

Io ricordo quando eravamo a Firenze, capitale provvisoria, che un cavafango diveniva oggetto di una specie di guericciuola, di rappresaglia. Rammento un cavafango che fu conteso lungamente tra Brindisi ed Ancona, come gli altri cavafanghi che si contrastavano Genova, Venezia, ed altre città.

Da questo fatto della ristrettezza del materiale dei cavafanghi ne è venuta un'altra conseguenza assai più grave, che cioè negli appalti si sono dovuti fare sempre grossi lotti. Da ciò è avvenuto che il signor Nepveu ebbe l'appalto per l'escavazione di tutti i porti d'Italia come un nuovo Briareo non da cento, o da mille, ma da un milione di braccia. E quale fu la conseguenza infelice di questo fatto? Fu che il signor Nepveu morì quasi decotto, e il Governo fallì per esso perchè non ebbe le opere quali le aspettava.

Allora io nella Camera gridai un po', e infine

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

pregai il ministro, era allora l'onorevole Giovanola, perchè questi grossi lotti si dividessero, e furono difatti divisi, ma non in guisa da potervi tutti concorrere; tanto che, per esempio, dalla punta di Leuca a Pescara si fece un lotto solo. E io diceva: perchè, quando si deve appaltare una escavazione, non si appalta in piccoli lotti, in guisa che i brindisini, che sono quelli che hanno interessi e capitali sul luogo, possano concorrere ai lavori del porto di Brindisi, e i genovesi a quello di Genova, gli anconitani a quello di Ancona, i napoletani a quello di Napoli? Poichè, quando questo grosso lotto abbraccia una lunga serie di porti da escavare, è naturale che gli appaltatori, i quali sovente non sono grandi compagnie, non abbiano poi braccia così allungate da percorrere tanta distesa di litorale. Ad ogni modo, io spero che il ministro potrà dirmi che all'escavazione del porto di Brindisi il Governo intende di dare opera efficace. E così anche che in avvenire potrà adempiere al progetto del 1872 per 250 metri di sponda al canale. Quanto alle banchine quest'opera, non è dubbio, costa 600,000 lire e sono 60 o 70 metri appena. Ma il porto di Brindisi ha necessità di ulteriori lavori di banchine, e l'onorevole ministro, il quale è tanto versato in questa materia che innanzi a lui potrei dirmi assolutamente incompetente, sa meglio di me che l'interramento del porto di Brindisi è venuto non soltanto dalle correnti, le quali oggi sono fuorchiusse a mezzo di scogliere, ma molto più dalla creta e dal terriccio che vengono giù dalle colline circostanti, portati dalle piogge. Ecco la necessità di garantire con banchine il porto, perchè non subisca interrimenti.

Noi spenderemo di più, è vero, ma risparmieremo la spesa per ulteriori opere di escavazione che altrimenti dovremmo fare. Finalmente, ed ho finito, l'onorevole ministro ricorda che il bacino di carenaggio per Brindisi non soltanto è stato un bisogno da lungo tempo sentito ed oggetto di studio, ma è stato pur materia di contratto pel Governo. Nel 1869 il Governo italiano fece una bozza di convenzione col Gabrielli per un bacino di carenaggio, i preliminari furono scritti, e se il Gabrielli nel suo ritorno non avesse trovato in quella convenzione un nuovo articolo che distruggeva assolutamente quello che era stato detto innanzi, il bacino di carenaggio si sarebbe fatto. Ma fallita anche questa convenzione col Gabrielli, il Governo non perdè di mira la costruzione di un bacino. In fatto, si trovò nella necessità di ricorrere ad un tratto di ferrovia dalla stazione al porto, tratto di ferrovia pel quale ci fu contestazione se doveva procedere ad ovest ovvero a levante, epperò nacque una causa strepitosa e il Governo rimase soccombente. Fu in quella occasione

che la compagnia delle Meridionali offerse di formare un bacino di carenaggio, ed il Governo venne a trattative. Dunque vede l'onorevole ministro che il bacino di carenaggio non è una mia idea, non è un desiderio del paese solamente, ma è un bisogno sentito ed è stato materia di contrattazione da parte del Governo. Dappoichè, o signori, oggi duole vedere che un porto il quale riceve i piroscafi della *Peninsulare*, della *Florio*, e di tante altre, quando qualcuna di queste navi abbia bisogno di ripararsi, di restaurarsi, deve ricorrere a Venezia da una parte, e da un'altra parte a Malta, oppure verso l'oriente, ad Alessandria d'Egitto. Quindi il bacino di carenaggio è una necessità.

Io poi convengo che a Brindisi si sono spesi 6 milioni e mezzo; convengo che quel paese deve essere molto grato al nuovo Governo d'Italia, specialmente se si considera che il Governo borbonico vi aveva speso due milioni, senza far nulla, anzi precipitando le finanze della mia provincia; ma io prego ancora il Governo di considerare e di ricordare che la città di Brindisi aveva uno scalo franco che fu distrutto fin dal 1862. È vero che nel 1875 le franchigie doganali furono distrutte a Genova, a Livorno, a Sinigaglia, a Messina, a Venezia, a Civitavecchia; ma è vero ancora che tutte queste città si ebbero larghi compensi in opere ed in danaro, che sommano a parecchi milioni.

Voci dal banco della Commissione. Ma chi li ha dati questi milioni?

BRUNETTI. Forse mi sbaglio per alcuni, ma insomma queste città alle quali furono distrutte le franchigie doganali, in parte furono compensate; ma Brindisi non ha mai ricevuto nulla. Io credo bene che abbia avuto un grande interesse coll'opera di quel porto, ma credo che molte cose restino ancora a fare, e m'aspetto dall'onorevole ministro una parola di speranza e di conforto. Non ho altro a dire. Il porto di Brindisi è un gran porto internazionale; qualunque Ministero deve compiere questa grande opera italiana, che è un ponte immenso gettato tra l'occidente e l'oriente.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sento il dovere di rispondere brevemente alle raccomandazioni testè fatte dall'onorevole mio amico Brunetti.

L'onorevole Brunetti desidera in sostanza che, rispetto al porto di Brindisi si descriva fondo a tutto l'universo. Partecipo con lui all'ideale del compimento dei lavori portuari a Brindisi; ma egli ha troppa esperienza delle pubbliche amministrazioni per non ammettere che le cose portuarie

si debbono fare poco per volta, secondo i mezzi di cui si dispone. Non ho nulla da osservare a quanto egli ha detto rispetto ai maggiori bisogni del porto di Brindisi, ma debbo confessare che, trattandosi d'apprezzamenti esclusivamente tecnici, non intendo assumere la responsabilità di dichiarare d'immediata urgenza codesti lavori. Il progetto del 1872 che comprendeva tutti i lavori da farsi al porto di Brindisi, prendeva in considerazione gli scavi e a questi è provveduto colla somma proposta ed approvata colla legge del 1881 relativa a lavori straordinari; e le escavazioni sono già in corso d'esecuzione, cominciando dal 1° maggio corrente, e richiedono appunto una spesa di 700 o 800,000 lire, che equivalgono al milione che era considerato nel progetto primitivo.

Io ricordo che a Brindisi ci sono due cavafanghi, la *Potenza* ed il *Vulcano*, e se occorrerà qualche altra macchina da scavo, sarà certamente provveduta.

L'onorevole Brunetti sa che il lavoro è affidato alla impresa che ha la escavazione dei porti del litorale napoletano. Io non rispondo alla osservazione da lui fatta intorno al modo di procedere nelle escavazioni, poichè sembra che desideri le escavazioni fatte da piccole imprese; mentre, da un altro lato, quando le imprese sono piccole, si dice e si sostiene, forse non meno ragionevolmente, che non hanno poi i mezzi sufficienti per intraprendere grandi cose. Ad ogni modo, questo è argomento sul quale non potremmo fare, oggi, che una discussione accademica e che non varrebbe punto ad esaudire i desideri del mio amico Brunetti. Però dichiaro che, se egli vuole che si dia impulso alle escavazioni, prendo impegno di soddisfarlo, perchè la impresa ha l'obbligo ed anche i mezzi (e questi di proprietà del Governo) di condurre innanzi i lavori con alacrità. Nel progetto del 1872, come lavori di complemento pel porto di Brindisi, vi sono i muri di sponda al canale; ma questi, finora, non sono stati giudicati di immediata necessità, ed io non posso assumere altro impegno che quello di richiamare l'attenzione degli uomini tecnici sulla raccomandazione fattami a questo proposito dall'onorevole Brunetti.

Quando sia venuto il tempo di intraprendere queste opere, nello stesso modo che propongo adesso una spesa di 600,000 lire per la banchina che è di immediata urgenza, non avrò alcuna difficoltà di proporre una somma per la costruzione dei muri di sponda al canale di entrata.

Resta a parlare della insinuazione fatta dalla voce pubblica e dalla stampa rispetto al modo di costruzione della banchina di cui si tratta. Io, veramente,

ho ricevuti alcuni giornali, come ne ricevo per tutte le questioni di spettanza del mio Ministero, che pubblicavano articoli concernenti questa opera; ma non saprei veramente che cosa rispondere di preciso.

Lo stato delle cose è questo: c'è una banchina antica, la quale rimonta al tempo dei Borboni e forse ai primi del secolo; questa banchina era stata fondata a metri 1,70 sotto il pelo dell'acqua; il porto di Brindisi in quella località è stato scavato a 7 metri; ne è avvenuto per conseguenza che lo scavo non si è potuto portare a piombo come ordinariamente si fa sotto le banchine dei porti, quando hanno le fondazioni necessarie; quindi la profondità dei 7 metri dista dalla banchina per la scarpa lasciata sul fondo di 7, 8 o 9 metri, che non ricordo bene.

Essendo franata questa banchina, forse per mancanza di sostegno, ed anche perchè l'agitazione delle onde ha reso inevitabile la corrosione, gli ingegneri hanno proposto di ricostruirla.

Io suppongo che anche essi sappiano che il ricostruirla due metri più addentro dell'attuale linea, restringe l'area del porto; e se lo sanno, suppongo anche che non avranno creduto che la restrizione dell'area di qualche metro lungo la banchina, possa pregiudicare l'ampiezza del bacino.

Ad ogni modo poichè il dubbio è stato manifestato in quest'Aula, io richiamerò l'attenzione dell'ufficio centrale di Napoli che ha fatto il progetto, sul timore messo innanzi dagli interessati che l'area del porto, cioè, venga a restringersi di troppo. Ed in caso che questo timore sia giustificato, credo che gli ingegneri modificheranno il progetto nel senso d'accostare maggiormente alla terra la nuova costruzione.

Ma trattandosi di cosa tecnica, non potrei prendere maggiore impegno di questo, cioè di richiamare l'attenzione di coloro che sono interessati ad eseguire il lavoro, la cui importanza consiste appunto nel fare che la banchina sia facilmente accostabile dalle navi, cosa che non sarebbe possibile ricostruendola nella stessa località e lasciando la scarpa che sosteneva l'antica banchina.

Io non credo che l'onorevole Brunetti desideri che io esponga altre considerazioni sopra l'interrimento del porto di Brindisi, imperocchè qui entriamo addirittura in materia tecnica, la quale non può essere abbastanza autorevolmente discussa da me, ed è quasi estranea al fine della legge.

Se l'onorevole Brunetti vuol sapere la mia opinione, gli dirò che tutti i porti s'interriscono tanto più quanto più si escavano, perchè come si sono interriti una volta, così continueranno sempre ad interrirsi; e bisogna assoggettarsi a spendere ciò

che occorre in escavazioni per mantenere una profondità artificiale; perchè oramai in Italia siamo a questo, che abbiamo bisogno nei nostri porti di una profondità che non è più quella che ci ha dato la natura; e a ciò non si può rimediare che in un modo solo, cioè escavando. Di mano in mano che sarà necessario si provvederà anche per Brindisi con somme maggiori di quelle che furono richieste.

BRUNETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNETTI. Ringrazio l'onorevole Baccarini delle sue dichiarazioni, e delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzato l'eseguimento delle opere marittime sottoindicate nel triennio 1882-84 :

« a) Allargamento della banchina del primo braccio del molo nel porto di *Bari*.

« b) Ricostruzione della banchina centrale del porto di *Brindisi* nel tratto compreso fra l'angolo rientrante presso la dogana ed il luogo denominato l'*Arsenale*.

« c) Costruzione di un faro di terzo ordine sulla punta denominata *Praia da Porci* nell'isola di *Vulcano*. »

L'onorevole *Plutino Agostino* ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Io prendo occasione dalla discussione di questo disegno di legge per ricordare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che ci sono altri porti i quali potrebbero anche attirare la sua benevola attenzione.

Io ho il piacere di annunciare al Governo e a tutti gli onorevoli colleghi che nell'agosto prossimo il porto di *Reggio* sarà perfettamente completato. Ho anche il piacere di annunciare ai miei onorevoli colleghi che il 22 gennaio passato, una burrasca che inferiva sullo stretto del Faro ha fatto ricoverare 32 bastimenti nel porto di *Reggio* appena iniziato, con grandissima soddisfazione di tutti i naviganti italiani e anche stranieri. Ora la costruzione procede magnificamente bene come era stato previsto, e solamente dalla parte del mare un punto dove la banchina non deve essere slargata, resta molto alta una scarpa di terra.

Io vorrei che l'onorevole ministro dei lavori pubblici avesse la bontà di considerare se questa banchina di terra non interrirà, a poco a poco, un'altra volta il porto che si sta scavando. E vorrei ancora

domandargli se non sarebbe miglior cosa di costruire in materiale la banchina che è già stata costruita sino al punto ove il porto non sarà più slargato.

Potrebbero fare questa costruzione gli stessi costruttori i quali hanno tutto il materiale e i meccanismi pronti, e che potrebbero forse farla a buonissime condizioni.

Di più, l'entrata del porto è attualmente molto ristretta, perchè non si slargò quella parte che deve essere completata col braccio che serve di difesa dalla parte di terra al porto stesso.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro di voler tenere conto di queste due considerazioni, cioè dello slargamento del porto e della costruzione della banchina in muratura, anzichè in terra. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di fare questa costruzione, quindi lo prego di iniziare gli studi necessari, tanto più che io ho fatto fare un piccolo schizzo che sottometterò alla sua intelligenza tecnica. Io credo che sia necessario di provvedere nell'interesse della nazione, perchè spendendo oggi 100, si risparmierà 1000 per l'avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dichiaro all'onorevole *Plutino* che farò soggetto di studio le considerazioni da lui fatte, non potendo io rispondere nulla di concreto perchè non saprei dirgli sin d'ora se il prolungamento del molo, che egli domanda, possa essere o no conforme alle buone condizioni nautiche del porto. Così pure dico dell'altra raccomandazione che ha fatto rispetto al miglioramento dell'entrata del porto.

Poichè mi trovo a parlare, propongo un'aggiunta alla lettera c dell'articolo 1, d'accordo coll'onorevole relatore, il quale forse ne avrà parlato alla Commissione.

Nel frattempo che l'attuale disegno di legge è rimasto davanti alla Giunta che lo esaminava, fu completata un'istruttoria rispetto alla costruzione d'un altro piccolo faro, del quale molte volte è stato parlato in questa Camera, specialmente dall'onorevole *Frischia*, il faro di quint'ordine a capo *San Marco* presso *Sciacca*; il qual faro oramai è stato riconosciuto utile, anzi necessario, dal Consiglio permanente dei porti e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, specialmente per le barche coralline che frequentano quelle località. Si tratta di una spesa di 34,000 lire, vale a dire d'una piccola somma.

Sarebbero potuto provvedere a questo anche colle iscrizioni dirette in bilancio, separando la parte della costruzione muraria dall'acquisto del fanale

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

propriamente detto; ma è molto più corretto che io domandi direttamente l'iscrizione dell'intera somma, poichè sorpassa le 30,000 lire. Quindi, se la Camera lo consente, l'articolo 1 porterà quest'aggiunta alla lettera c « e di un altro faro di quint'ordine a Capo San Marco presso Sciacca. » Per conseguenza di quest'aggiunta, l'articolo 2 porterebbe la complessiva spesa di lire 880,000 invece di lire 846,000.

NICELLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NICELLI, relatore. La Commissione ha verificata l'utilità, anzi la necessità di quest'aggiunta; quindi si associa alla proposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 1 coll'aggiunta proposta dall'onorevole ministro e accettata dalla Commissione:

« È autorizzato l'eseguimento delle opere marittime sottoindicate nel triennio 1882-84:

« a) Allargamento della banchina del primo braccio del molo nel porto di *Bari*.

« b) Ricostruzione della banchina centrale del porto di *Brindisi* nel tratto compreso fra l'angolo rientrante presso la dogana ed il luogo denominato l'Arsenale.

« c) Costruzione di un faro di terzo ordine sulla punta denominata *Praia da Porci* nell'isola di *Vulcano* e di un altro faro di quint'ordine a *San Marco* presso *Sciacca*. »

Chi approva quest'articolo è pregato d'alzarsi.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti articoli:)

« Art. 2. La complessiva spesa di lire 880,000 occorrente per lo eseguimento delle anzidette opere sarà sostenuta con le somme risparmiate per effetto delle riduzioni ottenute nelle aste pubbliche per l'appalto delle opere autorizzate dalle leggi del 19 luglio 1880, n° 5538 e del 23 luglio 1881, n° 333.

« Art. 3. Le opere di cui all'articolo primo sono dichiarate di utilità pubblica.

« Art. 4. Nel bilancio delle entrate saranno annualmente iscritte le quote dovute, in conformità della legge del 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, n° 2248, dagli enti morali interessati a titolo di concorso nelle spese per il porto di *Brindisi*.

« Il municipio di *Bari* è sostituito allo Stato nel diritto di chiedere e di riscuotere, secondo la legge del 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, le quote di concorso della provincia di *Bari* e degli altri comuni del circondario nella spesa approvata colla presente legge per i lavori del porto di *Bari*. »

Anche questa legge sarà votata a scrutinio segreto in un'altra seduta.

SI ANNUNZIANO DUE DOMANDE D'INTERROGAZIONE.

PRESIDENTE. Essendo presenti l'onorevole ministro dei lavori pubblici e l'onorevole ministro dell'interno do lettura di due domande d'interrogazione ad essi rivolte.

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando intenda far ricostruire i due ponti di *Volpelli* e di *Posada* nelle strade nazionali *Bosa-Orosei-Cagliari-Terranova*, e perchè non abbia dato esecuzione all'articolo 33 della legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie complementari.

« *Pirisi-Siotto*. »

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intenda di rispondere a quest'interrogazione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Se l'onorevole *Pirisi-Siotto* acconsente, risponderò alla sua interrogazione lunedì in principio di seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole *Pirisi-Siotto* accetta?

PIRISI-SIOTTO. Accetto.

PRESIDENTE. Così dunque rimarrà stabilito.

L'altra domanda d'interrogazione è la seguente:

« Il sottoscritto chiede facoltà di rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro dell'interno; sui danni prodotti dal terremoto in alcune località dell'Umbria. (*Commenti*)

« *Giuseppe Massari*. »

Domando all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda di rispondere a quest'interrogazione. (*Rumori*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Debbo rispondere a due altre interrogazioni concernenti danni, non di terremoti, ma d'altra natura. Per queste due interrogazioni è stabilito il giorno di martedì; e però pregherei l'onorevole *Massari* di voler prendere posto cogli altri due interroganti. Così potrò rispondere a tutti.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

SALARIS. Io pregherei l'onorevole presidente e la Camera di voler discutere ora il disegno di legge che è iscritto nel n° 19, relativo al riordinamento del servizio postale marittimo della Sardegna.

PRESIDENTE. Ma quando? Adesso?

SALARIS. Adesso.

Voci. Lunedì! lunedì!

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

SALARIS. Non credo che vi saranno opposizioni. Della urgenza di questo disegno di legge può far testimonianza l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Desidero anch'io che il disegno di legge del quale parla l'onorevole Salaris sia discusso immediatamente; ma faccio osservare, soprattutto a lui che è veterano del Parlamento, che non bisogna stabilire certi antecedenti pericolosi, vale a dire, in fine di seduta invertire l'ordine del giorno. Io propongo che per lunedì sia posto per primo all'ordine del giorno questo progetto; ma pregherei l'onorevole Salaris di desistere dalla sua proposta per stasera, perchè altrimenti un giorno o l'altro si verrà a mettere all'ordine del giorno un disegno di legge che non c'era.

Bisogna considerare anche che ci sono i nostri colleghi assenti...

Voci. Lunedì! lunedì!

MASSARI... quindi pregherei l'onorevole Salaris di associarsi a me nel richiedere che il progetto sia iscritto per primo nell'ordine del giorno di lunedì.

SALARIS. Io trovo ragionevole l'osservazione dell'onorevole Massari e accetto la sua proposta che questo disegno di legge venga posto nell'ordine del giorno per il primo per la seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Accetto molto volentieri che si discuta nella seduta di lunedì il disegno di legge relativo al riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna, poichè è di grande utilità che si possa applicare la trasformazione dei servizi postali colla Sardegna in vista specialmente della stagione a cui si va incontro. Ma poichè s'inverte l'ordine del giorno, io pregherei la Camera di consentire che, dopo questo disegno di legge, se ne discutesse un altro che è anche di grande urgenza per ragioni amministrative e che concerne pure il ministro dei lavori pubblici, ed è quello al n° 17: « Acquisto dello stabilimento dei Granili in Napoli e retrocessione al Governo dell'opificio di Pietrarsa. » Giacchè si deve discutere un progetto che concerne il Ministero dei lavori pubblici sarebbe meglio discuterli tutti e due.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Massari, a cui annuisce l'onorevole Salaris, propone che il disegno di legge iscritto nel n° 19: « Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna » venga posto per primo nell'ordine del giorno della tornata di lunedì. L'onorevole ministro dei

lavori pubblici consente a questa proposta dell'onorevole Massari e propone a sua volta che, dopo la discussione di questo disegno di legge, sia posta nell'ordine del giorno la discussione dell'altro progetto che si trova iscritto nel n° 17: « Acquisto dello stabilimento dei Granili in Napoli e di retrocessione al Governo dell'opificio di Pietrarsa. »

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

FAZIO LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A proposito di che?

FAZIO LUIGI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio Luigi.

FAZIO L. Io vorrei pregare il presidente di volermi dire a che punto si trova il disegno di legge relativo al servizio telegrafico; e nel caso che fosse già presentata la relazione ne chiederei la iscrizione nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è stata distribuita la relazione.

FAZIO L. Allora pregherei che fosse sollecitata.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio mi ha prevenuto nel rispondere all'onorevole Fazio; quando la relazione sia presentata, egli proporrà la iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge che ha testè raccomandato.

RISULTATO DELLE VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge:

1° Stipendi e assegni fissi degli ufficiali ed impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	177
Voti contrari	21

(La Camera approva.)

2° Trattamento di riposo degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della regia marina.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	169
Voti contrari	29

(La Camera approva.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1882

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Prego la Commissione degli scrutatori di riunirsi questa sera per lo spoglio delle schede della votazione.

La seduta è levata alle 6 35.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:
(Alle ore 2 pomeridiane).*

1° Votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge: istituzione del tiro a segno; lavori negli arsenali militari marittimi; allargamento di una banchina nel porto di Bari, ricostruzione di una banchina nel porto di Brindisi, e costruzione di un faro nell'isola di Vulcano;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Fazio Enrico, diretta a dichiarare elettori amministrativi tutti gli elettori politici;

3° Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna;

4° Acquisto dello stabilimento dei Granili in Napoli e retrocessione al Governo dell'opificio di Pietrarsa;

5° Disposizioni relative all'emigrazione;

6° Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifici, nelle miniere e officine;

7° Modificazioni delle leggi di registro e bollo, e della tariffa giudiziaria;

8° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

9° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;

10. Riforma della legge provinciale e comunale;

11. Modificazioni della legge sulle opere pie;

12. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso;

13. Restituzione dell'ufficio di pretura in Montebotondo;

14. Costituzione in mandamento del comune di Villarosa;

15. Ordinamento degli archivi nazionali;

16. Convalidazione del regio decreto concernente l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma.

17. Convenzione per la istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure;

18. Disposizioni circa i procedimenti formale e sommario;

19. Compatibilità dell'ufficio di deputato con quello di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

20. Aggregazione del comune di Piovà al mandamento di Cocconato;

21. Cessione all'ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del 3° piano del padiglione militare sul Colle Santa Maria in Portici.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

